

ISTITUTO SECOLARE
DEI SACERDOTI
MISSIONARI DELLA
REGALITÀ DI CRISTO

Anno 2026

Vademecum

per gli Esercizi Spirituali



a cura della
Commissione Esercizi

ISTITUTO SECOLARE
DEI SACERDOTI MISSIONARI
DELLA REGALITÀ
DI CRISTO

Anno 2026



VADEMECUM per gli Esercizi Spirituali

a cura della
Commissione Esercizi

SOMMARIO

ESERCIZI SPIRITUALI DELL'ANNO 2026

- Presentazione 7
- Direttorio per i corsi di Esercizi spirituali 9

DOCUMENTI - GUIDA

- Tracce bibliche per gli Esercizi Spirituali 39

CELEBRAZIONI

- Liturgia dell'Accoglienza 71
- Liturgia Penitenziale Comunitaria 79

PREGHIERE DELL'ISTITUTO

- Preghiere dell'Istituto 85

APPROFONDIMENTO DEL CARISMA

- Approfondimento del Carisma 91

INCONTRO DEL CANDIDATI

- Scheda per i Candidati 99

GUIDA PER PREPARARE LA VERIFICA PERSONALE CON I RESPONSABILI

- Guida per la preparare la verifica personale
con i Responsabili 103



ESERCIZI SPIRITUALI DELL'ANNO 2026

PRESENTAZIONE

Carissimo fratello

che apri il Vademecum all'inizio degli Esercizi Spirituali, mi rallegro con te per avere intrapreso ancora una volta questa esperienza spirituale, così preziosa e insostituibile per ciascuno di noi nel cammino dell'Istituto: il Signore apprezzi la tua sincera docilità e la fiducia in Lui, ti guidi a compiere il cammino impegnativo dei prossimi giorni e ti conduca, come Lui solo sa fare, "sulle ali dell'aquila", ad esperienze che ti donino luce e ti tocchino fin nel profondo.

Carissimo fratello che, impossibilitato a partecipare per ordini superiori o malattia o anzianità, hai ricevuto il Vademecum da un sodale premuroso e fraterno, e attraverso questo semplice strumento vuoi mantenerti spiritualmente unito al cammino della fraternità del nostro Istituto: saluto cordialmente anche a te, che mantieni vivi questi legami come possibili e significativi anche senza il vedere e l'incontrare fisicamente. Il Signore che fa crescere a dismisura il minuscolo granello di senape accolga e faccia fruttificare questo desiderio del tuo cuore.

Siamo chiamati quest'anno a percorrere spiritualmente il cammino del Vangelo di Marco; il Consiglio lo ha individuato come particolarmente adatto per noi in questo 800° anniversario del transito di San Francesco, come viene ricordato nell'introduzione: "Le nostre Costituzioni sono la "Regola" che attualizza il Vangelo di Marco e lo spirito di Francesco nella nostra vita. Esse non sono pesi, ma «strumenti di libertà e di amore» per essere araldi autentici di Cristo Re".

Ti accompagno con la mia fervida preghiera, affinché tu viva gli Esercizi Spirituali in tutta la loro ricchezza, con intensa preghiera, in profonda comunione fraterna, nella gioia profonda di confermare la tua generosa consacrazione.

Don Giuseppe Conti

Presidente

15 Luglio 2026,

anniversario del transito al cielo di Padre Agostino Gemelli

DIRETTORIO PER I CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI

All'esperienza degli Esercizi spirituali le nostre *Costituzioni* attribuiscono un valore primario in ordine alla vita dell'Istituto, come si evince dall'art. 32:

«Il corso annuale di Esercizi è considerato dai sacerdoti missionari il momento forte della loro vita fraterna, oltre che di conversione personale. Infatti, esso favorisce la presa di coscienza della perfezione cui sono chiamati e garantisce anche quel minimo di esperienza della comunione visibile tra fratelli, indispensabile per sentirsi membri della famiglia spirituale che è l'Istituto».

Nella sinteticità della formulazione, l'articolo qualifica gli Esercizi spirituali essenzialmente come:

- **esperienza di conversione personale:** la coscienza di essere, come cristiani e come presbiteri, "chiamati" e "mandati" impone l'impegno di un continuo adeguamento della propria vita alla vocazione ricevuta; questo impegno, che deve essere attuato momento per momento, ha bisogno di spazi periodici di verifica globale in un quadro di unitarietà, onde superare i rischi del soggettivismo, dell'individualismo e della frammentarietà; ciò vale ancora di più per chi appartiene all'Istituto secolare, in quanto la verifica va fatta in ordine al carisma della consacrazione secolare e dentro la comunità di riferimento che interpreta e garantisce la corrispondenza al carisma; gli Esercizi spirituali costituiscono per noi questo spazio privilegiato di verifica periodica;
- **momento forte di vita fraterna:** la tipicità dell'Istituto Secolare è quella di costituire una comunità ideale, i cui membri vivono ordinariamente in diaspora; tuttavia, la comunione tra i membri diventerebbe astratta e superficiale se non fosse consolidata da un'esperienza reale, per quanto circoscritta nel tempo, di vita

fraterna, alla maniera dei Capitoli annuali che san Francesco d'Assisi convocava a Pentecoste nei primordi dell'Ordine da lui fondato; gli Esercizi spirituali rappresentano pertanto questa palestra di comunità visibile e di vita fraterna.

L'Istituto ha sempre profuso un grande impegno nell'organizzazione dell'esperienza degli Esercizi spirituali annuali, considerandoli un autentico "investimento" spirituale e vocazionale, ed è pervenuto gradualmente alla strutturazione di un proprio modello, aperto sempre agli aggiustamenti e agli adattamenti imposti dal tempo e dalle persone, ma in grado di rispondere, oltre che al dettato costituzionale, allo specifico della nostra vocazione e dell'appartenenza all'Istituto di cui siamo membri.

Dopo il *Direttorio* del 1996 ed il ripensamento attuato nel 2002 e sperimentato fino al presente, vede la luce un nuovo *Direttorio*, il cui scopo è quello di costituire uno strumento di riferimento non solo per chi organizza i nostri corsi di Esercizi spirituali, ma anche per chi ne usufruisce, perché sia aiutato a viverli nel modo più consapevole e fruttuoso.

I - GLI ELEMENTI COSTITUTIVI

La Parola di Dio, soggetto degli Esercizi spirituali¹

Il grande protagonista di un corso di Esercizi spirituali è senza alcun dubbio lo Spirito Santo, il quale, come c'insegna l'evangelista Giovanni, ci è dato in modo abbondante se meditiamo le Sacre Scritture.

Gesù stesso ha voluto mettere al centro della sua missione l'annuncio della Parola. Nella sua Parola si fa vicino proprio il Regno di Dio, che fa maturare il tempo opportuno, quello della grazia. La vocazione al discepolato è risposta alla Parola, che sempre interpella l'uomo, lo purifica, gli dona forza lungo il cammino. Molte liberazioni e guarigioni avvengono ad opera della sua Parola. Perfino l'antico avversario è scacciato dalla Parola di luce che il Figlio di Dio affida alla sua Chiesa. Il mandato che il Risorto, ritornato in Galilea, affida alla sua Chiesa è: «*predicare il Vangelo ad ogni creatura.*» (Mc 16, 15). Il vangelo di Marco si conclude con il compimento di questo mandato: «*ed essi andarono a predicarlo dovunque*» (16, 20)

La predicazione, dunque, è il primo mandato che Gesù ci affida. Per questo **gli Esercizi sono un pasto abbondante innanzitutto delle Sacre Scritture**, lette, meditate, pregate e attualizzate, in un confronto semplice e affettivo con Dio e con i fratelli. La *lectio* deve soprattutto contemplare anche la *collatio*, cioè il momento in cui, in un clima di grande preghiera, ci doniamo gli uni gli altri le risonanze che lo Spirito ha suscitato in noi.

¹ Per un approfondimento dell'argomento vedi: V. FUSCO-E. DELLA CORTE, *Per questo infatti lo sono uscito...* (Mc 1, 38). *Le Sacre Scritture soggetto degli Esercizi Spirituali*, in UT UNUM SINT, 3/2006.

Il servizio della Parola

Dio è venuto a cercarci, si è chinato sulla nostra umanità e dove ha trovato un cuore docile, disponibile ha fatto udire la sua Parola: e chi l'ha ricevuta e conservata in cuor suo è diventato nella storia della salvezza un ascoltatore di Dio, un suo testimone, che ha cercato di parlare agli uomini in nome di Dio, predicando la Parola ricevuta.

Il predicatore è dunque innanzitutto un servo del Signore, anzi uno schiavo, un'*incatenato* (Ef 4, 1). Se il predicatore non si abbandona totalmente in Dio, se non diventa prima egli stesso un ascoltatore, come potrà avere «una lingua da iniziati perché sappia indirizzare allo sfiduciato la Parola»? (Is 50, 4a). Perciò il predicatore deve essere un uomo domato, schiacciato, vinto dalla Parola. Se egli non conosce quotidianamente la Scrittura, se non è abituato al duro regime della *lectio divina*, non ha nessuna forza per indirizzare una parola potente e forte che sostenga quelli che sono sfiduciati.

Il predicatore deve assolutamente possedere coscienza del suo servizio, ma d'altra parte non deve compiere questo servizio "*gemendo*" (cf. Eb 13, 17). È infatti un servizio di amore per il popolo di Dio. Se il predicatore non giunge ad amare ciò che egli compie, pur nella coscienza della sua indegnità e della sua piccolezza, allora sicuramente finisce con lo svilire la Parola che annunzia e resta incapace di annunciare la gioiosa novella, tramutandola in una notizia triste e scialba.

La predicazione, poi, ha uno scopo ben preciso: fare discepoli tutti i popoli. Per suscitare la fede il predicatore deve essere molto vigilante, perché egli non la crea grazie alla sua parola, ma nella misura in cui trasmette una Parola che non è sua, ma del Signore. C'è il rischio di confessare: «*Tu sei il Figlio di Dio*», poi però di diventare l'ostacolo che questa fede si realizzi. In questo senso è necessario che il predicatore viva ciò che predica.

La predicazione è opera di Dio, non degli uomini, e i predicatori o i discepoli non sempre sono docili, umili, pronti all'obbedienza della fede. Ma se la predicazione è autentica, se i discepoli sono capaci di recepirla, prima o poi essa darà frutto come il seme deposto nella terra. Sia che il predicatore vegli, sia che dorma, la Parola predicata cresce senza che lui stesso sappia come (cf. *Mc* 4, 27).

Un silenzio abitato da Dio

L'esperienza degli Esercizi spirituali per essere veramente fruttuosa ed incisiva richiede che ognuno prenda le distanze dalla frenesia della vita quotidiana e penetri in uno spazio di silenzio, che vuol essere recupero di quell'ideale spesso perduto che è il deserto dell'esodo: «*Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore*» (*Os* 2, 16).

Il silenzio è permettere a Dio di attirarci a sé e sedurci; è il riconoscimento che le parole umane servono solo a confondere, perché sono sterili e bugiarde, mentre la parola di Dio è parola di verità, parola che genera la vita e fa' nuove tutte le cose, parola che illumina il cammino e distende oltre gli orizzonti umani lo sguardo del cuore, aprendolo ai sogni di Dio. Il silenzio è svuotamento di sé, del proprio io, per permettere a Dio di irrompere nella nostra vita. Solo nel silenzio è possibile che inizi il dialogo dell'amore.

Per questo il silenzio rappresenta il tesoro da custodire gelosamente, la chiave per penetrare dentro il mistero di Dio. E gli Esercizi spirituali sono lo spazio in cui il silenzio è cercato, è custodito, è gustato fino in fondo.

Un carisma da approfondire, una profezia da proclamare

L'art. 3 delle *Costituzioni* recita: «*I membri dell'Istituto, docili al carisma dello Spirito Santo, vogliono vivere il loro ministero*

presbiterale secondo il modello di vita che Cristo additò ai suoi primi discepoli, invitandoli a lasciare tutto per lui e per il Vangelo (Mc 8, 35; PC 2). Si propongono, perciò, di rispondere alla chiamata con la tensione costante di conformarsi a Cristo, versati in libagione per i fratelli (2Tm 4, 6), consacrando tutta la loro vita all'avvento del Regno».

Dal dettato costituzionale si evince con chiarezza che l'accoglienza e la corrispondenza al carisma, che sta a fondamento della secolarità consacrata, non sono qualcosa che si risolve nella decisione di un momento, ma vivono di un **costante dinamismo** e di una **permanente tensione**, senza le quali il carisma si svuota e non manifesta più docilità allo Spirito.

A questo scopo obbediscono tutte le strutture di vita comunitaria dell'Istituto e, prima fra tutte, l'esperienza degli Esercizi spirituali, che è particolarmente prodiga di fecondità perché in maniera più marcata pone il confronto con il carisma sotto l'autorità della Parola e nell'atmosfera di una comunità in preghiera.

Senza dubbio ciò costituisce un *proprium* dell'Istituto, che non potrà essere dato da nessuna altra esperienza degli Esercizi spirituali fatta in contesti diversi da quello della comunità vocazionale. Ecco perché le *Costituzioni* chiedono a coloro che per diverse ragioni non possono prendere parte integralmente ai corsi organizzati dall'Istituto di premurarsi di partecipare almeno parzialmente (art. 33/b).

Uno spazio per lo "studio del carisma" all'interno dei corsi di Esercizi spirituali è prescritto dalle nostre *Costituzioni* (art. 32), appartiene alla tradizione dell'Istituto, è stato chiesto con insistenza nelle Assemblee generali di Greccio (1994) e di Assisi (2000). Esso non vuol essere tanto il luogo dell'elaborazione e della sistematizzazione di nuove conquiste del pensiero, ma più modestamente e non meno incisivamente si propone di **far diventare patrimonio comune** nell'Istituto quelle attenzioni, segno del nostro camminare con la

storia, maturate nel Seminario organizzato appositamente ogni anno; soprattutto si propone di confermare e completare le riflessioni teoriche con le **esperienze di vita concreta**, dove ognuno è chiamato a dare il proprio contributo per la crescita comune, giacché molte volte il vissuto precorre l'elaborazione del pensiero; si propone inoltre di provocare una ricerca e un approfondimento comune delle modalità concrete che ci consentono di interpretare e vivere la perenne novità del carisma che accompagna la nostra vocazione.

Aver denominato questo spazio **approfondimento del carisma**, in sostituzione della precedente dizione di *studio*, serve a mettere in più chiara luce la valenza che ad esso si riconosce e la prospettiva entro la quale deve essere collocato. Sotto tale profilo, infatti, questo momento non solo si inserisce in maniera più organica e motivata all'interno del corso di Esercizi spirituali, ma costituisce uno degli elementi principali che fanno lo specifico dei nostri corsi.

Il suo andamento prevede:

- la presentazione della tematica affrontata nell'ultimo Seminario di studio, a cura di un membro del Consiglio, nel contesto del primo giorno del corso;
- la discussione e l'approfondimento in gruppo, collocate nel pomeriggio del penultimo giorno del corso, in modo che quanto maturato nella preghiera e nel silenzio costituisca lo sfondo per la ricerca comune;
- di seguito ai lavori di gruppo, un incontro assembleare con la messa in comune di quanto maturato nei gruppi e le conclusioni.

Una fraternità che si fa visibile e interpreta la storia

La fraternità è un **dato connaturale all'essere cristiano**: avendo un solo maestro, Cristo, tutti i suoi discepoli sono tra loro fratelli (cf Mt 23, 8); innestati in Cristo mediante il battesimo, noi formiamo in

Lui un solo corpo (cf 1Cor 12, 13) e siamo membra gli uni degli altri (cf Rm 12, 5; Ef 4, 25). Per questo siamo abilitati a pregare dicendo: *Padre nostro* (cf Mt 6, 9ss). La vita comune della prima Chiesa, modello di ogni comunità cristiana, è l'espressione più evidente dell'essere in Cristo tutti fratelli (cf At 2, 42-47; 4, 32-35; 5, 12-16) e rappresenta sicuramente uno degli elementi che concorrono a determinare l'origine dell'appellativo di "*cristiano*" (cf At 11, 26).

La fraternità è ancora di più una **dimensione costitutiva dell'identità del presbitero**, come insegna la *Pastores dabo vobis*: «*Ciascun sacerdote, sia diocesano che religioso, è unito agli altri membri del presbiterio, sulla base del sacramento dell'ordine, da particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità*» (n. 17). Benché ciò appartenga alla natura del sacerdozio cristiano, ognuno di noi sa bene quale impegno occorra per passare dall'individualismo, di cui la natura umana è impregnata, ad un'effettiva acquisizione dello spirito della fraternità, che perciò è insieme **un dono, una promessa e una responsabilità**, che richiede risposte adeguate.

Dentro l'alveo di questa fraternità sacramentale e al servizio di essa sta il particolare vincolo comunionale che lega insieme i membri dell'Istituto in forza dell'appartenenza all'unica vocazione e della grazia della consacrazione. La tensione verso la radicalità, che è il dinamismo proprio di ogni consacrazione, fa sì che l'Istituto costituisca non una compensazione di una fraternità che non si riesce a vivere nel presbiterio diocesano, ma **la fucina e il laboratorio sperimentale di una fraternità da incarnare, testimoniare e diffondere** nel presbiterio diocesano e, quindi, nell'intera comunità ecclesiale.

L'art. 34 delle *Costituzioni* riconosce che questa funzione dell'Istituto ha come luogo ordinario di concretizzazione il gruppo; ma allo stesso tempo l'art. 32 afferma che *momento forte* della vita fraterna dell'Istituto è l'annuale corso di Esercizi spirituali. È

qui che la fraternità si manifesta come fatto di fede, al di là dei vincoli affettivi che nel gruppo possono essere sicuramente più forti; è qui che la fraternità viene purificata ed autenticata attraverso una salutare immersione dentro il carisma dell'Istituto; è qui che la fraternità si abbevera della novità dello Spirito mediante il comune confronto con la storia, la lettura sapienziale dei segni dei tempi, la disponibilità a riconoscere e imboccare le sorprendenti vie del futuro che lo Spirito apre dinanzi ai passi dell'uomo, l'esperienza rigenerante di quello che altri chiama *alpinismo dello Spirito*.

Il corso di Esercizi spirituali è il luogo in cui annualmente la comunità ideale dell'Istituto diventa reale e visibile, concreta e stimolante attraverso la comunicazione fraterna, l'accoglienza reciproca nella diversità, l'attenzione premurosa e discreta ai bisogni altrui, la disponibilità a misurare i propri passi sui passi degli altri, la gioia di farsi servi gli uni degli altri a qualunque livello.

Un dialogo per costruire comunione

L'incontro con la Parola nell'ambito del corso di Esercizi spirituali non è di tipo scolastico: si tratta di **aprire una relazione e inserirsi dentro un dialogo**, che è partecipazione alla vita trinitaria e in cui soltanto la Parola può fare da protagonista. Dalla relazione con Dio nasce un modo nuovo di relazionarsi con gli altri, che è ciò che corrisponde al concetto di fraternità: è la Parola che genera legami profondi e fa sì che ognuno diventi una lettera d'amore per gli altri.

Ciò esige che l'atteggiamento di fondo non sia quello di un ascolto passivo, ma di una disponibilità a mettere in gioco e in movimento tutto il proprio vissuto esistenziale, non solo perché ne sia illuminato e consenta ad ognuno di maturare risposte adeguate, ma anche perché diventi veicolo attraverso cui la Parola circoli per costruire comunità.

La comunicazione spirituale è manifestazione di **umile disponibilità a lasciarsi condurre dallo Spirito**. Non contrasta con il silenzio dell'ascolto, ma fiorisce dal profondo di un autentico silenzio, in cui l'uomo si svuota e si consegna nelle mani di Dio. È **esercizio di comunione**, che edifica la persona e la comunità, sviluppa la capacità di ascolto, accresce la condivisione e offre a ciascuno occasioni nuove di intercessione e di rendimento di grazie; è il modo concreto attraverso cui si realizza e cresce una vera fraternità. È anche **esercizio di povertà**, perché fa superare ogni tentazione di chiusura individualistica e soggettivistica, porta a mettere la propria vita a servizio degli altri e rafforza lo spirito di ricerca e la capacità di correzione fraterna. È il **canale attraverso cui i beni dati ad ognuno vengono messi in comune** e vengono ridistribuiti dalla sapienza dello Spirito secondo i bisogni di ciascuno, perché nessuno manchi del necessario per vivere.

Gli spazi della comunicazione nel corso di Esercizi sono ben definiti e calibrati e rispondono a tutte le esigenze sopra indicate. Si tratta di viverli con consapevolezza di fede e nello spirito della carità:

- un **primo spazio** è quello che occupa la prima giornata del corso, dove ognuno è invitato a **raccontarsi** in maniera breve ma significativa, condividendo con i fratelli il cammino compiuto a partire dall'ultimo corso effettuato, insieme con le gioie e le speranze, le difficoltà e le pene della propria vita presbiterale; non si tratta di fare cronaca, ma di **riannodare le fila** di un rapporto che la lontananza materiale non permette di coltivare con maggiore continuità; ciò consente ad ognuno di **farsi carico**, anche nella preghiera, della vita dei fratelli;
- un **secondo spazio** di comunicazione fraterna è costituito dalla **messa in comune di quanto lo Spirito suggerisce** al cuore di ciascuno nell'ascolto e nella meditazione della Parola proposta nel corso di Esercizi; non si tratta di fare discussioni o disquisizioni teoriche su quanto esposto dal predicatore,

né di trattare di argomenti o problemi a carattere pastorale; se ognuno ha veramente ascoltato nell'interiorità la Parola, sicuramente quella Parola ha indicato modalità concrete di attuazione secondo la condizione di vita di ciascuno; mettere in comune quanto mediato e compreso, significa **condividere il dono** fatto da Dio a ciascuno, e perciò **edificarsi a vicenda** ed essere anche per il fratello **aiuto nel discernimento** della volontà di Dio su di lui; per questo, tale esperienza, denominata impropriamente *collatio*, deve occupare un tempo molto contenuto (intorno ad una mezz'ora), è collocata al termine della riflessione della giornata (prima dei Vespri), ed esige che:

- quando uno parla, gli altri ascoltino nel più rispettoso e raccolto silenzio;
 - nessuno ribatta a quanto ascoltato;
 - non ci si dilunghi nell'espone le suggestioni che si vogliono comunicare;
 - non si intavolino delle discussioni;
 - non vi sia alcuno che faccia valutazioni su quanto ciascuno sente di comunicare ai fratelli;
 - non si sciupi il tempo con prolungate pause;
- un **terzo spazio** di comunicazione fraterna è rappresentato da quello che abbiamo chiamato *l'approfondimento del carisma*, a suo luogo debitamente motivato e illustrato nel suo significato e nella modalità di attuazione.

Dalla comunicazione fraterna dipendono in una certa misura la **qualità della vita** della nostra comunità vocazionale e la sua **capacità di interpretare** sotto la guida dello Spirito il cammino che deve compiere e la missione profetica che è chiamata ad attuare. Per questo, l'impegno ad elevare la comunicazione fraterna all'interno dell'Istituto e a renderla più significativa scaturisce non da ragioni di convenienza, ma da motivazioni di fede.

Una verifica per rimanere nella fedeltà

Prescritta dall'art. 21/a delle *Costituzioni*, la verifica personale con i responsabili dell'Istituto è un **atto di grande saggezza e spiccato senso di responsabilità**, che mostrano come l'appartenenza all'Istituto sia una "cosa seria". Nessuno infatti può essere guida di se stesso, ma ha bisogno dell'aiuto altrui per discernere la volontà di Dio, valutare le proprie scelte e i propri atteggiamenti, individuare le modalità concrete per incarnare e vivere le esigenze della vocazione ricevuta da Dio.

Per rimanere fedeli alla vocazione, la verifica personale **non può essere considerata un adempimento facoltativo**, ma una necessità sottolineata dal fatto che anche le *Costituzioni* la indicano come obbligatoria; per cui anche coloro che chiedono al Presidente per giusto motivo di rinnovare la professione in gruppo sono tenuti a comunicare per iscritto allo stesso Presidente (o in alternativa al Capogruppo) quello che gli avrebbero detto nel colloquio personale.

A tale scopo, l'Istituto predispone una griglia orientativa, che faciliti la revisione della propria vita e il colloquio per la verifica personale. La griglia non si deve limitare al solo voto di povertà, ma deve spaziare anche agli altri contenuti della consacrazione secolare e della vita presbiterale, in modo che la verifica non lasci zone d'ombra.

Tra chi può offrire questo servizio vi sono sicuramente i responsabili maggiori dell'Istituto i quali, per il ruolo che ricoprono, possono con più aderenza al carisma dell'Istituto esercitare questa forma di accompagnamento, tesa a fare "verità" sulla vita di ciascun sodale. Di conseguenza, appartiene al servizio dei responsabili dell'Istituto assicurare che in ogni corso sia presente un congruo numero di membri del Consiglio, in modo da consentire che la verifica si svolga serenamente, senza fretta e in maniera veramente approfondita e attenta alle persone.

Una liturgia per celebrare il mistero dell'amore

Definita dal Concilio Vaticano II *culmen et fons* (SC 10), la liturgia è il **momento di convergenza e di sintesi** dell'esperienza degli Esercizi spirituali, in cui **il mistero contemplato è integralmente partecipato** nell'atto stesso in cui viene celebrato. Ciò richiede pertanto che le liturgie degli Esercizi spirituali siano preparate con la massima cura e celebrate con quell'arte che, se da una parte è una finestra aperta sulla bellezza di Dio, dall'altra è confacente al servizio della presidenza, che a noi in quanto presbiteri compete per natura.

In considerazione di tanto, è opportuno che in ogni corso vi sia un incaricato capace per la preparazione, l'animazione e la guida della liturgia, accompagnato da un organista o comunque da qualcuno che possa curare i canti. Inoltre, la distribuzione dei compiti e dei ministeri deve essere preventivamente concordata e deve trovare ogni fratello che partecipa al corso gioiosamente disponibile.

Alcune **indicazioni relative alla celebrazione della Messa**, se pur marginali, possono contribuire a migliorare la qualità dell'esperienza liturgica:

- non è opportuno che tutti facciano la processione iniziale e finale in tutte le Messe; ciò potrebbe essere riservato a qualche Messa in particolare (per es.: ingresso solenne nella prima Messa che si celebra insieme; uscita processionale nella Messa di chiusura del corso...);
- da evitare l'introduzione di segni non previsti dai rituali, che possono contraddire al criterio della nobile semplicità della liturgia e che spesso indugiano nella spettacolarità;
- occorre raccomandare che nella Prece Eucaristica i concelebranti pronuncino le parti comuni a tutti *submissa voce* e adeguandosi al ritmo conferito da colui che presiede;

- il n. 191 di *Principi e norme per l'uso del Messale Romano* prevede che nella Messe concelebtrate la dossologia sia proferita dal solo presidente oppure da tutti i concelebranti insieme; ma dal momento che le Messe dei nostri Esercizi spirituali hanno un'assemblea costituita da soli presbiteri concelebranti, al fine di dare il rilievo che merita all'*Amen* finale è preferibile che la dossologia venga proferita dal solo presidente, mentre tutti i concelebranti intervengono al termine con l'*Amen*;
- nei momenti di sacro silenzio l'organo deve tacere, così come durante tutta la Prece eucaristica (e quindi anche durante l'elevazione), salvo che per accompagnare le acclamazioni (Santo, anamnesi, dossologia).

Utili sono pure alcune **indicazioni relative alla celebrazione comune della Liturgia delle Ore:**

- i salmi possono essere eseguiti in svariati modi:
 - a cori alterni;
 - in alternanza tra solista e assemblea;
 - interamente dal solista (ma possono essere anche più solisti che declamano in sequenza una o più strofe ciascuno);
 - da tutta l'assemblea (è bene ricorrervi solo in casi eccezionali, quando il salmo è abbastanza breve e ha le caratteristiche di un'acclamazione);
 - particolarmente raccomandato è il canto dei salmi, soprattutto quelli di lode, di ringraziamento, di esaltazione o processionali;
- la recitazione comune deve essere fatta all'unisono, con voce sommessa e con ritmo sereno e uniforme, rispettando gli asterischi e la suddivisione in versetti e strofe;
- non si deve aver fretta ad iniziare il salmo seguente, quando è appena terminato il precedente;
- se si intende inserire un brevissimo commento ai salmi che aiuti la preghiera, ciò va fatto prima dell'antifona;
- anziché prima dell'inizio della Liturgia delle Ore, appare più

funzionale che il liturgista indichi con voce sommessa prima di ogni antifona (ed eventualmente dopo il commento) come il salmo o il cantico seguente dovrà essere eseguito.

Per quanto riguarda la **conclusione dell'Adorazione eucaristica**, il rito da osservare è il seguente:

- il presidente si porta davanti all'altare e si mette in ginocchio, mentre l'assemblea canta *Tantum ergo* o un altro canto adatto, durante il quale si fa come al solito l'incensazione dell'Eucaristia;
- terminato il canto, omettendo i versetti tradizionali (*Hai dato loro un pane.*), il presidente in piedi dice: «*Preghiamo*», e profetizza l'orazione «*O Dio che nel mirabile sacramento.*» (o altra riportata nell'apposito rituale);
- data la benedizione, l'Eucaristia viene subito riposta nel tabernacolo, mentre tutta l'assemblea acclama: «*Dio sia benedetto*»;
- durante la benedizione eucaristica l'organo deve tacere.

II - IL MODELLO STRUTTURALE DEI CORSI

La tipologia ordinaria

Dopo diverse sperimentazioni (corsi di sei giorni per i responsabili, corsi con la Domenica al centro.), si è giunti alla determinazione di una tipologia fondamentale, che prevede che tutti i corsi dell'Istituto comprendano cinque giorni pieni oltre quelli di arrivo e di partenza e si svolgano dalla Domenica sera al mattino del sabato successivo, esigendo come indispensabile che tutti i partecipanti siano presenti nella sede del corso fin dalla sera della Domenica e che non chiedano di partire prima del termine stabilito.

Le giornate non sono più caratterizzate come nel precedente *Direttorio* (giornata della fraternità, dell'ascolto, della verifica.), ma si presentano con una maggiore unitarietà, evitando così di far apparire le diverse componenti che caratterizzano i corsi dell'Istituto come elementi accostati o giustapposti o perfino come appendici più o meno facoltative. In tal modo la proposta formativa risulta organica e tipica.

Sulla base delle motivazioni esposte sopra, per le meditazioni è confermata la scelta di un testo biblico, da individuare in rapporto ai temi del Seminario di studio, che si tiene annualmente in gennaio; al predicatore si chiede che l'accostamento al testo sia meno esegetico e più ermeneutico-spirituale e aderente alla nostra condizione di presbiteri diocesani secolari.

La **struttura delle giornate**, secondo questa tipologia, è la seguente:

I GIORNO (DOMENICA):

- *nelle ore pomeridiane:*
 - arrivi e sistemazione;

· *a sera:*

- all'orario fissato si celebra la *Liturgia dell'accoglienza*; non vuole essere una formalità caricata di sacralità, ma un riferire il convenire e l'esperienza di vita fraterna ad un preciso disegno dell'amore di Dio che si attua in Cristo (di cui la liturgia è ripresentazione), secondo il detto paolino: «*In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo*» (At 17, 28);

GIORNO (LUNEDÌ):

· *nella mattinata:*

- celebrazione comunitaria delle Lodi;
- incontro fraterno per la conoscenza e la comunicazione: è fondamentale che ognuno possa raccontare come ha vissuto il tempo trascorso dagli ultimi Esercizi spirituali; per questo, se il numero dei partecipanti è alto, tale scambio può avvenire a gruppi di 10/15 persone, possibilmente di aree geografiche diverse;
- celebrazione eucaristica; evitando di percorrere distanze che richiedono un dispendio di tempo tale da sacrificare la comunicazione fraterna di cui sopra, potrebbe essere tenuta in una chiesa significativa del luogo, in modo da consentire la raccolta dei segni attraverso cui la Parola si è ivi fatta storia e dei messaggi che da essi giungono a noi;

· *nel pomeriggio:*

- celebrazione comunitaria dell'Ora media;
- organizzazione concordata del corso, con la definizione degli orari, delle varianti alla struttura indicata e la distribuzione dei diversi servizi;
- comunicazione di un consigliere per richiamare i contenuti dell'ultimo Seminario di studio da cui dipende il tema su cui verterà l'approfondimento del carisma;
- presentazione del testo biblico del corso da parte del predicatore;
- celebrazione comunitaria dei Vespri e inizio del silenzio.

GIORNO (MARTEDÌ):

- *nella mattinata:*
 - celebrazione comunitaria delle Lodi;
 - prima proposta di riflessioni da parte del predicatore;
 - meditazione personale;
 - Celebrazione eucaristica, prolungata dove è possibile e se lo si ritiene opportuno dall'esposizione eucaristica e dall'adorazione (con benedizione finale) fino all'ora di pranzo;
- *nel pomeriggio:*
 - celebrazione comunitaria dell'Ora media;
 - seconda proposta di riflessioni da parte del predicatore;
 - meditazione personale;
 - messa in comune di quanto lo Spirito ha suggerito a ciascuno nella meditazione personale: lo scambio è attuato in piccoli gruppi (gli stessi costituiti il secondo giorno), in clima di preghiera, un'ora prima della cena;
 - celebrazione dei Vespri comunitaria o nel piccolo gruppo a conclusione dell'incontro.

GIORNO (MERCOLEDÌ):

- *nella mattinata:*
 - celebrazione comunitaria delle Lodi;
 - terza proposta di riflessioni da parte del predicatore;
 - meditazione personale;
 - Celebrazione eucaristica, prolungata dove è possibile e se lo si ritiene opportuno dall'esposizione eucaristica e dall'adorazione (con benedizione finale) fino all'ora di pranzo;
- *nel pomeriggio:*
 - celebrazione comunitaria dell'Ora media;
 - quarta proposta di riflessioni da parte del predicatore;
 - meditazione personale;
 - messa in comune di quanto lo Spirito ha suggerito a ciascuno nella meditazione personale: lo scambio è attuato

in piccoli gruppi (gli stessi costituiti il secondo giorno), in clima di preghiera, un'ora prima della cena;

- celebrazione dei Vespri comunitaria o nel piccolo gruppo a conclusione dell'incontro.

GIORNO (GIOVEDÌ):

· *nella mattinata:*

- celebrazione comunitaria delle Lodi;
- quinta proposta di riflessioni da parte del predicatore;
- meditazione personale;
- Celebrazione eucaristica, prolungata dove è possibile e se lo si ritiene opportuno dall'esposizione eucaristica e dall'adorazione (con benedizione finale) fino all'ora di pranzo;

· *nel pomeriggio:*

- celebrazione comunitaria dell'Ora media;
- confronto in gruppo per l'approfondimento del carisma, condotto sulla base di una griglia appositamente predisposta;
- assemblea per la messa in comune di quanto maturato nell'approfondimento di gruppo;
- celebrazione comunitaria dei Vespri.

GIORNO (VENERDÌ):

· *nella mattinata:*

- celebrazione comunitaria delle Lodi con il rito di ammissione dei candidati e i passaggi ai diversi anni del tempo di preparazione iniziale;
- sesta proposta di riflessioni da parte del predicatore;
- meditazione personale;
- celebrazione penitenziale comunitaria, con la possibilità per chi lo desidera di accostarsi al sacramento della Riconciliazione; posta al culmine dell'itinerario di ascolto della Parola e in prossimità della Messa di rinnovazione della professione vuole raccogliere ed esprimere anche in

una dimensione comunitaria la volontà di conversione, che sempre la Parola suscita in chi l'ascolta, e purificare il cuore per renderlo sempre più disponibile all'accoglienza del dono della vocazione;

- *nel pomeriggio:*
 - deserto prolungato fino a pomeriggio avanzato; con questo appellativo si vuole intendere uno spazio di tempo piuttosto ampio, lasciato al silenzio e alla contemplazione personale, per tirare le somme dell'itinerario percorso sotto la guida della Parola, in modo assaporare lo stupore dei mirabilia che Dio desidera operare nella vita di ciascuno, anzi ha già cominciato a realizzare, trovare le motivazioni per il rendimento di grazie, maturare con chiarezza la propria disponibilità a lasciarsi condurre dallo Spirito;
 - celebrazione della Messa per la rinnovazione della professione;
 - incontro fraterno di festa (dopo la cena).

N.B.:

- In un dopocena tra il II e il V giorno ha luogo l'incontro con il Presidente per una riflessione sullo stato dell'Istituto.
- Se non si è fatta l'adorazione eucaristica in continuità con la Messa, può essere dedicato a ciò un altro dopocena tra il II e il V giorno.

I corsi per i candidati

Pur avendo la medesima durata dei corsi ordinari, sono strutturati in maniera alquanto diversa rispetto a quelli, in considerazione del fatto che devono rispondere alle esigenze della iniziazione alla vita dell'Istituto. Pertanto, anche i contenuti del corso sono, a seconda degli anni, differenti rispetto a quelli dei corsi ordinari e seguono un percorso che è **funzionale all'itinerario di prima formazione**, sotto la responsabilità diretta dell'apposita Commissione.

Nell'arco di ogni triennio, un corso per candidati sarà di tipo itinerante, con l'accostamento dei "luoghi francescani" più significativi, dai quali attingere una spiritualità che è particolarmente congeniale alla vocazione e alla vita di un presbitero diocesano chiamato alla consacrazione secolare. In uno degli altri due anni del triennio è opportuno che i candidati vivano l'esperienza dei corsi ordinari dell'Istituto, che permetta loro di incontrare i sodali professi e avere una percezione più diretta di un momento determinante della formazione permanente dell'Istituto. In tal caso devono essere segnalati come particolarmente raccomandanti per i candidati due dei corsi ordinari, in cui si renderanno presenti i responsabili della formazione iniziale alla vita dell'Istituto.

Tenuto conto, tuttavia, che non sempre i candidati possono convenire ai corsi specifici per loro, in ogni corso ordinario ci dovrà essere un incaricato dell'apposita Commissione, che si prenda cura degli eventuali candidati presenti.

I corsi tipo "eremo"

Per rispondere alle esigenze di spazi più ampi di contemplazione, è stato pensato anche un corso cosiddetto di tipo "eremo" che, pur avendo la medesima durata dei corsi ordinari e lo stesso testo biblico di riferimento, tuttavia contempla le seguenti varianti:

- la proposta di meditazione è unica nel giorno (potrà assommare in forma più essenziale le pericopi assegnate per due meditazioni dei corsi ordinari);
- il silenzio è totale;
- la *collatio*, al termine della giornata, comporta uno spazio maggiore;
- l'approfondimento del carisma può essere collocato nella mezza giornata conclusiva del corso, dopo la Messa di rinnovazione della professione.

Tuttavia, data la particolarità della tipologia, che in qualche modo mortifica alcuni degli elementi caratterizzanti dei corsi propri dell'Istituto, è possibile organizzare un corso di questo tipo solo una volta nell'arco di un triennio.

I minicorsi

Tenuto conto che un numero considerevole di sodali si trova, a causa dell'età avanzata o della salute precaria, nell'impossibilità di allontanarsi dalla propria residenza per un tempo prolungato, quanto durano i corsi ordinari, su decisione del Consiglio vengono organizzati ogni anno uno o più minicorsi su base regionale, della durata di tre giorni pieni, ai quali potranno partecipare di volta in volta coloro che, ricorrendo le cause di cui sopra, sono espressamente autorizzati dal Presidente.

Il testo biblico di riferimento per i minicorsi deve essere il medesimo dei corsi ordinari. La struttura delle giornate deve risultare più snella e rispondente alle necessità dei partecipanti.

III - ASPETTI ORGANIZZATIVI

La Commissione per gli Esercizi

Costituita sotto la responsabilità di un membro del Consiglio, a ciò deputato, programma e organizza i corsi annuali, verificandone l'andamento e presentando al Consiglio tutte le proposte idonee a rendere l'esperienza degli Esercizi spirituali sempre più rispondente agli scopi indicati dalle *Costituzioni*. A tal fine si avvale della collaborazione della Commissione per la Formazione permanente, soprattutto nella determinazione del tema e del testo biblico di riferimento e nella preparazione dei relativi sussidi. Appare utile che, nei limiti del possibile, la Commissione sia formata da coloro che svolgeranno il servizio della direzione dei corsi o comunque collaboreranno direttamente alla loro buona riuscita.

L'équipe responsable

Perché l'onere della conduzione del corso non gravi interamente su di una persona, è opportuno che ogni corso sia guidato da un'équipe, costituita dal **direttore**, dal **liturgista**, dall'**organista** e, eventualmente, da un **incaricato che curi la parte finanziaria**. Nei limiti del possibile, sarebbe opportuno che l'équipe "pensassee" e programmasse insieme per tempo il corso, tenendosi in contatto con il Consigliere che presiede la Commissione.

Dell'équipe responsable il direttore rappresenta la figura di riferimento nell'organizzazione e nello svolgimento del corso. Egli deve preoccuparsi di essere:

- molto attento alle persone, per aiutarle a trovarsi a loro agio e a vivere serenamente e pienamente l'esperienza del corso;
- misurato e discreto negli interventi sia personali che comunitari, evitando di interrompere troppo spesso il raccoglimento;

- capace di coordinare i servizi degli altri collaboratori, aiutandoli e stimolandoli fraternamente a compiere nel migliore dei modi quanto loro compete.

Non appaiono superflui i seguenti consigli:

- che l'équipe raggiunga la sede del corso per tempo, in modo da provvedere direttamente all'accoglienza fraterna dei corsisti;
- che durante il corso l'équipe si verifichi di tanto in tanto collegialmente, per correggere eventuali disfunzioni;
- che a conclusione del corso l'équipe metta brevemente per iscritto rilievi, proposte, disfunzioni notate, *desiderata* raccolti e invii la relazione al Consigliere responsabile, in modo che l'esperienza fatta possa giovare ad un miglioramento del servizio complessivo.

L'iscrizione al corso

Viene effettuata tramite una cedola, che il Consigliere responsabile della Commissione per gli Esercizi invia a tutti i sodali entro gli inizi del mese di maggio. Spetta a lui compilare l'elenco dei partecipanti e trasmetterne copia per tempo alla casa sede del corso, al direttore del corso, al Presidente. L'esperienza sconsiglia che i sodali prendano contatti direttamente con la sede del corso, ma è assai più ordinato e utile che tutto passi attraverso il Consigliere responsabile.

Per favorire la conoscenza tra i partecipanti al corso, il direttore curerà di distribuire possibilmente fin dall'inizio ad ognuno copia dell'elenco nominativo dei corsisti, che ognuno dovrà custodire con la dovuta discrezione, richiesta dalle *Costituzioni* (art. 38) e dalle leggi civili sulla *privacy*.

L'aggancio epistolare

Data l'importanza dell'esperienza degli Esercizi spirituali, è di grande utilità e significato che il direttore di ciascun corso, ricevuto l'elenco dei partecipanti, li raggiunga per tempo con una lettera, il cui scopo è:

predisporre l'animo all'esperienza degli Esercizi spirituali, facendo in modo che ognuno si senta atteso e accolto, e non trattato come un numero;

dare ad ogni partecipante al corso un riscontro della sua prenotazione, in modo che ognuno si senta responsabilizzato a tener fede all'iscrizione effettuata.

Il Vademecum

Sperimentato ormai da diversi anni, appare uno strumento assai utile, non solo ai fini del corso di Esercizi, ma anche come aiuto a quanti sono impediti di prendere parte ai corsi organizzati dall'Istituto.

La sua composizione comprende (senza che ciò sia vincolante per il futuro):

- la presentazione dei corsi dell'anno, fatta dalla Commissione per gli Esercizi;
- l'elenco dei corsi dell'anno, comprensivo di tutti i dati logistici e organizzativi (direttore, predicatore, consigliere presente, disponibilità dei posti e indicazioni per il raggiungimento della sede);
- la descrizione motivata della struttura dei corsi, con la scansione degli appuntamenti per ciascuna giornata;
- la presentazione del testo biblico, scelto per l'anno, preparata dalla Commissione per la Formazione permanente, comunque già pubblicata sul n. 2 di *UT UNUM SINT*;

- la proposta di suddivisione del testo biblico in sei meditazioni, con i riferimenti alle *Costituzioni* e alle *Fonti Francescane*, preparato dalla Commissione per la Formazione permanente;
- lo schema della *Liturgia dell'accoglienza*, preparato annualmente dalla Commissione per gli Esercizi;
- la schema della *Liturgia penitenziale*, preparato annualmente dalla Commissione per gli Esercizi;
- i testi delle *Preghiere* dell'Istituto;
- la scheda per l'*approfondimento del carisma*, preparata dalla Commissione per la Formazione permanente;
- la scheda per gli incontri dei Candidati, preparata dalla relativa Commissione;
- la griglia per il colloquio di verifica personale con i responsabili dell'Istituto.

Il Vademecum è messo a disposizione dei partecipanti a ciascun corso, insieme con gli altri sussidi, predisposti a cura della Commissione per gli Esercizi.

Sussidi

Quale segno di accoglienza e di attenzione nei riguardi dei partecipanti al corso, ed anche della serietà e dell'impegno con cui viene pensata e organizzata l'esperienza annuale degli Esercizi spirituali, la Commissione per gli Esercizi cura la preparazione di alcuni sussidi, che da più di un decennio si è usato raccogliere dentro una cartelletta da mettere a disposizione di ciascun corsista.

Ogni cartelletta contiene:

- una penna e un blocco notes per gli appunti;
- il Vademecum;
- il libretto dei canti per la liturgia, in cui sono contenuti anche i testi delle preghiere eucaristiche da adoperare durante la Messa;

- la scheda per la verifica del corso, in cui ognuno può scrivere le proprie osservazioni e farle pervenire alla Commissione Esercizi tramite il direttore del corso.

La suddivisione in gruppi

Per favorire la comunicazione, nei tempi e secondo le modalità previste, i partecipanti al corso di Esercizi spirituali saranno invitati fin dall'inizio a suddividersi liberamente in **gruppi di 10/15 persone**, facendo in modo nei limiti del possibile che color che provengono dallo stesso territorio si distribuiscano in gruppi diversi, in modo da rendere più ampia la possibilità di arricchimento reciproco. È opportuno che i gruppi restino sempre gli stessi per tutta la durata del corso, in modo che si crei tra i membri quell'intesa capace di rendere sempre più profonda la comunicazione, senza dover ogni volta ripetere le presentazioni.

È bene che ogni gruppo abbia un **moderatore**, scelto dall'équipe o dai membri stessi, il cui compito deve essere unicamente quello di consentire che la comunicazione avvenga in modo ordinato e che ognuno possa prendere la parola. Spetta anche al moderatore fare in modo che i diversi spazi di comunicazione siano valorizzati secondo la loro peculiarità, di cui si è detto sopra, e nello stile del rispetto e dell'attenzione reciproca sopra descritto nei punti essenziali.

Per l'approfondimento del carisma occorre che in ogni gruppo vi sia anche un **verbalizzatore**, che raccolga i diversi interventi e stenda la sintesi da presentare nell'incontro assembleare.

I moduli per i passaggi e la rinnovazione

Nella sede del corso il direttore curerà di mettere a disposizione dei partecipanti i moduli, predisposti dalla Segreteria dell'Istituto, per la domanda di passaggio attraverso i diversi gradi del cammino

di formazione iniziale, o di prima professione, o di rinnovazione della professione.

Ogni partecipante al corso dovrà compilare il modulo in tutte le sue parti (anche se non sono intervenute variazioni rispetto all'anno precedente) e consegnarlo per la firma al Consigliere con cui farà il colloquio di verifica o, se si tratta di candidato, all'apposito incaricato con il quale si confronterà sul cammino da intraprendere o che sta conducendo. Essendo il colloquio obbligatorio, il direttore non accoglierà domande che non siano firmate dalla persona preposta.

Il direttore curerà poi di spedire i moduli al Segretario dell'Istituto o direttamente o tramite il Consigliere responsabile della Commissione per gli Esercizi.

Aspetti finanziari

La partecipazione al corso di Esercizi spirituali comporta il versamento di una **quota**, a carico di ciascun sodale, nella misura determinata dal Consiglio uguale per tutti i corsi dell'anno (è dimezzata per i minicorsi). La quota viene raccolta dal direttore del corso (o da un suo collaboratore) nell'ambito del corso stesso. Con essa il direttore curerà di assolvere alla diaria richiesta dalla casa ospitante, di elargire al predicatore l'obolo nella misura disposta dal Consiglio, di affrontare le altre piccole spese occorrenti per l'organizzazione del corso.

Per consolidata tradizione, nell'ambito della Messa per la rinnovazione della professione ogni sodale fa all'Istituto un'**offerta** nella misura che ritiene opportuna: è un modo per vivere la condivisione fraterna dei beni e per farsi carico delle necessità dell'Istituto, che per vivere può contare unicamente sulle elargizioni dei suoi membri.

Al termine del corso il direttore invierà all'Amministratore dell'Istituto le somme residue insieme con la **relazione finanziaria** del corso, per la quale utilizzerà l'apposito modulo VII.



DOCUMENTI GUIDA

INTRODUZIONE

Con Marco, un cammino alla sequela del Re crocifisso

(cfr Alan Cole, *New Bible Commentary*, 1994¹)

Prospettive di base

Quando ci avviciniamo a un vangelo come quello di Marco, tendiamo ad avere alcune idee di fondo sul libro e sul suo autore che influenzano il modo in cui lo interpretiamo. Alcune di queste idee derivano direttamente da ciò che la Chiesa antica ha detto sul libro, altre dal materiale contenuto nel libro stesso. Se la testimonianza della Chiesa primitiva e quella del testo coincidono, possiamo essere abbastanza sicuri della correttezza delle nostre conclusioni.

Le ipotesi proposte qui sembrano le più sensate e aiutano ad applicare il messaggio di Marco alla nostra situazione attuale. È questo il motivo per cui leggiamo il suo vangelo. Non ci interessa soltanto sapere quando, dove, per chi o da chi sia stato scritto. Vogliamo scoprire che cosa Dio ci dice oggi attraverso il vangelo. Se comprendiamo la situazione di Marco e vediamo che in qualche modo è simile alla nostra, diventa più facile applicare il messaggio alla nostra vita.

La Vocazione nella Secolarità (Cost. Art. 1-5)

Il Vangelo di Marco definisce la sequela come un "cammino" (*hodos*). Per un sacerdote dell'Istituto, questo cammino non vi estrae dal mondo, ma vi consacra in esso. Come recitano le nostre **Costituzioni (Art. 1)**, l'Istituto risponde alla vocazione di «una

professione vera e completa dei consigli evangelici nel secolo», cioè di una testimonianza nelle realtà temporali. Marco ci insegna che questa testimonianza non è trionfalismo, ma presenza del chicco di grano nascosto nella terra (Mc 4,26-29).

Le nostre Costituzioni sono la "Regola" che attualizza il Vangelo di Marco e lo spirito di Francesco nella nostra vita. Esse non sono pesi, ma «strumenti di libertà e di amore» per essere araldi autentici di Cristo Re.

Il primo vangelo

Marco fu probabilmente il primo dei quattro vangeli e potrebbe essere stato il primo vero vangelo mai scritto. Marco potrebbe aver inventato la forma letteraria che chiamiamo "evangelo". Nel mondo antico non sembra esserci stato nulla di simile. È probabile che gli altri evangelisti conoscessero Marco e che Matteo e Luca abbiano utilizzato il suo vangelo nella stesura dei loro (aggiungendo naturalmente altro materiale da fonti diverse, quali "Q" ad altro materiale speciale).

La "buona notizia" era stata certamente annunciata oralmente molto prima di essere messa per iscritto. Probabilmente esistevano già raccolte brevi di detti e fatti di Gesù prima della redazione di Marco. Forse esisteva già un racconto scritto dell'ultima settimana della vita di Gesù, inclusa la passione, data la sua importanza.

È probabile che molte di queste tradizioni furono raccolte insieme per la prima volta nel vangelo di Marco. Questo può spiegare perché il testo appaia talvolta un po' "ruvido". Altri, tuttavia, vedono una disposizione sapiente del materiale e attribuiscono l'apparente semplicità al fatto che Marco abbia conservato fedelmente tradizioni antiche senza modificarle troppo.

Datazione

Il vangelo di Marco fu probabilmente scritto abbastanza presto, forse tra il 60 e il 70 d.C., cioè circa trent'anni dopo la morte di Cristo. Sarebbe dunque collocabile intorno al tempo della morte di Paolo e Pietro (circa 62-64 d.C.) e poco prima della distruzione di Gerusalemme da parte dei Romani nel 70 d.C.

Anche se una data successiva non cambierebbe sostanzialmente le cose, una data anteriore al 70 si accorda meglio sia con le testimonianze della Chiesa antica sia con quanto il vangelo stesso lascia intendere. Per esempio, nel capitolo 13 Gesù profetizza la caduta di Gerusalemme, ma non vi è alcun accenno al fatto che la profezia fosse già compiuta al tempo di Marco.

Autore

Il libro fu probabilmente scritto da Giovanni Marco, menzionato più volte nel Nuovo Testamento (ad esempio in Atti 12,12). Diciamo "probabilmente" perché non possiamo esserne certi. Il vangelo non indica esplicitamente il nome dell'autore (il titolo iniziale non fa parte del testo originale), ma la Chiesa antica non ebbe dubbi nell'attribuirlo a Marco.

Giovanni Marco non era una figura famosa come Paolo o Pietro, quindi non ci sarebbe stato motivo di attribuirgli il vangelo se non fosse stato vero. Fu collaboratore di Paolo, Barnaba (suo parente; Col 4,10) e Pietro. Quest'ultimo legame potrebbe essere particolarmente importante.

Probabilmente visse a Gerusalemme e conobbe molti discepoli di Gesù, anche se era troppo giovane per esserlo stato lui stesso. Se la Chiesa si riuniva nella casa di sua madre (At 12,12), è possibile che l'Ultima Cena si sia svolta lì. In ogni caso, sarebbe stato un testimone prezioso, soprattutto degli eventi dell'ultima settimana.

L'influenza di Pietro

La Chiesa primitiva credeva che Marco avesse ricevuto molte informazioni da Pietro, poiché non era stato discepolo diretto di Gesù durante la sua vita terrena. Non possiamo provarlo con certezza, ma sappiamo che Marco e Pietro si trovarono insieme a Roma (1Pt 5,13) e che Pietro desiderava lasciare una testimonianza scritta delle sue memorie (2Pt 1,15). Molti Padri della Chiesa ritenevano che il vangelo di Marco fosse proprio questo documento.

Nel vangelo vi sono dettagli che sembrano provenire da ricordi personali di Pietro, specialmente in episodi in cui erano presenti solo Pietro, Giacomo e Giovanni. Inoltre, il vangelo è sorprendentemente poco indulgente verso Pietro, mettendo in luce i suoi errori: è difficile immaginare che questi elementi siano stati inclusi senza il suo consenso.

Luogo di composizione

Se Pietro fu la fonte principale, è probabile che il vangelo sia stato redatto a Roma, dove Pietro subì il martirio nel 62-64 d.C. Le testimonianze antiche indicano Roma (o almeno l'Italia) come luogo di origine, anche se qualcuno propone Alessandria.

Roma era una grande metropoli, con milioni di abitanti, e conosceva problemi di degrado urbano, inquinamento e comunicazione. Il contesto di Marco non è così distante dal nostro: questo rende il suo vangelo particolarmente attuale.

Scopo del vangelo

Marco sembra aver scritto con più finalità.

1. Rendere il Vangelo accessibile ai pagani

Roma era una città pagana, pur con una significativa presenza ebraica. Il vangelo di Marco spiega termini e usanze ebraiche, segno che si rivolge a lettori non ebrei. Per questo cita meno l'Antico Testamento rispetto a Matteo.

Il vangelo ha una forte dimensione missionaria: evita un linguaggio "da iniziati" e si concentra sull'essenziale. È una lezione attuale: l'ecclesialese! (=il linguaggio interno alla Chiesa) può risultare incomprensibile a chi sta fuori.

2. Incoraggiare chi affronta la persecuzione

Roma fu luogo di persecuzioni, specialmente sotto Nerone (54-68 d. C.). Il vangelo mostra la sofferenza di Cristo e prepara i credenti ad affrontare la prova. È un vangelo per una Chiesa minoritaria che vive in ambiente ostile.

3. Difendere la fede

Marco mostra che Gesù non fu un rivoluzionario politico contro Roma. Le accuse contro di lui erano false. Il cristianesimo non è una minaccia politica ma una realtà spirituale.

4. Spiegare il significato della croce

La morte di Gesù non fu un incidente tragico, ma era parte del piano di Dio. Il "mistero del Regno" (Mc 4,11) è che il Regno viene attraverso la sofferenza del Messia. Questo fu scandalo per molti, e lo è ancora oggi.

Gesù è il Figlio di Dio, proclamato tale dal Padre al battesimo e alla trasfigurazione. Tuttavia egli mantiene il cosiddetto "segreto messianico": non rivela apertamente la sua identità finché non giunge l'ora della croce.

Il segreto si svela pienamente sotto la croce, nella confessione del centurione (Mc 15,39) e nella risurrezione.

La Teologia della Croce e la Regalità

In Marco, il titolo "Re" appare quasi esclusivamente durante la Passione. È un titolo ironico per il mondo, ma profetico per la fede. La Regalità di Cristo è inscindibile dalla sua spogliazione. Per un sacerdote consacrato nella secolarità, questo significa che la missione nel mondo non è una conquista di spazi di potere, ma una presenza "minore" che, come il lievito, trasforma la massa dall'interno attraverso il sacrificio di sé.

Il finale improvviso del vangelo

Marco termina in modo brusco. Il finale lungo (Mc 16,9-20) non appare nei manoscritti più antichi e probabilmente non fu scritto da Marco.

È possibile che Marco abbia volutamente concluso con la decisione delle donne di non dire nulla a nessuno, lasciando che la testimonianza della risurrezione fosse proclamata oralmente dai testimoni viventi. Gli altri vangeli, scritti più tardi, includono racconti più completi delle manifestazioni pasquali del Risorto.

STRUTTURA DEL VANGELO

Il vangelo non è una raccolta casuale di episodi, ma ha una struttura chiara:

1. **Mc 1-8:** Ministero pubblico e manifestazione del Regno
2. **Mc 9-10:** Insegnamento ai discepoli
3. **Mc 11-16:** Ultima settimana, passione, morte e risurrezione

Un terzo del vangelo è dedicato alla settimana finale: la teologia di Marco è una teologia della croce.

Marco scrive dopo la Pentecoste, ma non pone lo Spirito al centro in modo autonomo: lo Spirito è sempre legato alla persona di Gesù. Il centro è il Calvario, non la Pentecoste.

Proposta ternaria

1,1-8,26 – Annuncio del Regno

- 1,1-20 Fondamenti
- 1,21-3,35 Segni
- 4,1-34 Parabole
- 4,35-8,26 Segni

8,27-10,52 – Il Regno ha un costo

- 8,27-9,13 Il costo per Gesù
- 9,14-10,52 Il costo per gli altri

11,1-16,20 – L'instaurazione del Regno

- 11,1-13,37 Ammonizioni
- 14,1-52 L'alba del Regno
- 14,53-15,47 L'incoronazione del Re
- 16,1-20 La rivendicazione del Re

Proposta binaria

Il Vangelo è costruito su due grandi domande:

- **Prima parte (1,1 - 8,26):** *Chi è costui?* Gesù agisce con potenza, ma impone il silenzio (il segreto messianico). La folla è entusiasta, ma i discepoli sono "ciechi".
- **Seconda parte (8,27 - 16,8):** *Come seguire costui?* Dopo la confessione di Pietro a Cesarea di Filippo, Gesù rivela che il Figlio dell'Uomo deve soffrire. Il cammino si sposta dalla Galilea verso Gerusalemme. È la sezione dell'insegnamento ai discepoli.

TRACCE

MEDITAZIONE 1:

La Chiamata e la Rottura degli Indugi (Mc 1,16-20)

Il primato dell'iniziativa divina

Il brano inizia con Gesù che "passa lungo il mare". In Marco, il mare è spesso luogo di caos, ma qui è l'ambiente della vita quotidiana. Gesù non va al Tempio a cercare scribi; si rivolge ad uomini al lavoro. Il testo greco sottolinea l'immediatezza: *euthys* (subito). Gesù vede Simone e Andrea mentre "gettano le reti". Non sono in preghiera, sono immersi nella fatica. La chiamata è un imperativo: **«Seguitemi»** (*Deute opiso mou*). Letteralmente: "Venite dietro di me". Il discepolo non cammina mai a fianco del Maestro come un pari, né davanti come una guida; sta dietro. La promessa - «vi farò diventare pescatori di uomini» - non annulla la loro identità precedente, ma la trasfigura. C'è però una rottura necessaria: «Lasciarono le reti». Per Marco, la sequela è una questione di "lasciare". Senza il vuoto delle mani, non si può afferrare la Parola del Re.

Il parallelo francescano in Tommaso da Celano

Tommaso da Celano, nella *Vita Prima*, descrive il momento in cui Francesco comprende la sua vocazione non più come cavaliere di un conte terreno, ma del "Gran Re". Il momento della rottura è magistralmente descritto al capitolo VII:

«Mentre Francesco era tutto immerso in queste visioni... una notte gli apparve un personaggio che lo chiamò per nome

e lo condusse in un palazzo d'immensa bellezza... pieno di armi d'ogni genere... e gli disse che tutto quel palazzo e quelle armi appartenevano a lui e ai suoi cavalieri» (1Cel 5).

Inizialmente Francesco interpreta questo in modo mondano (diventare un principe). Ma la vera chiamata avviene nel silenzio. Celano nota come Francesco debba "lasciare le reti" delle sue ambizioni sociali. La citazione chiave per noi sacerdoti è al capitolo VIII, dove Francesco vende tutto ciò che ha per riparare la chiesa:

«Francesco, l'araldo di Dio, non si diede pace finché non ebbe compiuto ciò che aveva nel cuore... Si spogliò dei suoi vestiti, li donò ai poveri e si mise a servire Dio in umiltà» (1Cel 8).

Per il Sacerdote della Regalità

Come missionari della Regalità, siamo spesso immersi nel "mare" della secolarità. La tentazione è credere che il nostro ministero dipenda dalla nostra efficienza organizzativa (le "reti").

- *Quali reti sto riparando con troppa ansia?* Forse la rete del consenso sociale, o della sicurezza economica?
- *L'immediatezza di Marco:* C'è un "subito" che Dio mi sta chiedendo oggi, una decisione rimandata che blocca la mia corsa dietro al Re?
- *La Minorità:* Francesco lascia il palazzo per la grotta. Io, come sacerdote consacrato, sono pronto a perdere il prestigio del "ruolo" per guadagnare la libertà dell'Araldo?

Seguendo le Costituzioni

Gesù chiama "passando", intercetta i discepoli nel loro lavoro. Questo risuona profondamente con l'**Articolo 1** delle Costituzioni: la nostra è una chiamata a vivere «la consacrazione a Dio nel mondo attraverso l'esercizio del ministero presbiterale». Come i primi apostoli hanno lasciato le reti, il missionario della Regalità è chiamato

a una libertà interiore che lo renda «totalmente disponibile a Dio e ai fratelli» (**Art. 23**), superando l'attaccamento a ciò che impedisce la missione secolare.

MEDITAZIONE 2: **L'Incontro con il Lebbroso (Mc 1,40-45)**

La violazione della legge per amore

L'incontro tra Gesù e il lebbroso è uno dei momenti più sovversivi del Vangelo di Marco. La Legge (Levitico 13-14) imponeva la distanza: il lebbroso era un morto vivente, l'emblema del peccato e dell'impurità. Marco scrive che Gesù "ne ebbe compassione" (*splanichisthéis*), un termine che indica un fremito viscerale, un dolore fisico nel ventre. Ma il gesto è ancora più forte: «Tese la mano, lo toccò». Gesù infrange il tabù. Toccando il lebbroso, Gesù secondo la Legge diventa impuro. Qui c'è il cuore della Regalità di Cristo: Egli non regna proteggendo la propria purezza, ma lasciandosi "contaminare" dal dolore umano per guarirlo. La regalità è vicinanza estrema. Il risultato è che il lebbroso è guarito, ma Gesù "non poteva più entrare pubblicamente in una città": il Re prende su di sé l'esclusione dell'emarginato.

Il parallelo francescano in Tommaso da Celano

Per Francesco, l'incontro con i lebbrosi non è un dettaglio, ma l'inizio della sua vita evangelica. Celano dedica pagine vibranti a questo momento (Capitolo VII). Francesco aveva un orrore naturale per i lebbrosi, quasi un'idiosincrasia fisica.

«Fra tutti i mali della miseria umana, Francesco provava un naturale orrore per i lebbrosi; ma un giorno... incontrò un lebbroso. Ricordandosi del proposito di perfezione già concepito... scese da cavallo e corse a baciario. Mentre il lebbroso gli stendeva la mano

come per ricevere l'elemosina, Francesco gliela baciò e poi gli diede il bacio della pace» (1Cel 17).

Celano commenta che da quel momento Francesco iniziò a frequentare i loro ospizi, lavando i loro corpi e baciando le loro piaghe. Ciò che prima era "amaro", divenne "dolcezza d'animo e di corpo". Francesco imita alla lettera il "tocco" di Gesù in Mc 1. Non fa assistenza sociale; fa un atto di adorazione al Re presente nella carne piagata. Questo è il modello della nostra "secolarità consacrata".

Per il Sacerdote della Regalità

Il sacerdote della Regalità è chiamato a stare nel mondo senza essere del mondo, ma questo non significa stare a distanza di sicurezza dalle "lebbre" contemporanee.

Chi è il mio lebbroso? Quella categoria di persone, quel collega, quel parrocchiano o quel peccatore che mi provoca istintivo rifiuto?

Il coraggio di toccare: Come consacrato nel mondo, sono capace di prossimità fisica e spirituale che rompe le barriere del pregiudizio? La mia "purezza" sacerdotale è una barriera o un ponte?

La sostituzione: Gesù diventa "impuro" al posto del lebbroso. Sono disposto a perdere la mia "buona reputazione" per stare accanto a chi è scartato dalla società o dalla stessa istituzione ecclesiastica?

Il "tocco" di Gesù al lebbroso è il cuore della carità pastorale. Il nostro impegno è volto a «orientare a Cristo tutte le realtà umane». Toccare la lebbra del mondo (solitudine, ingiustizia, peccato) non è un'opzione, ma il modo in cui il sacerdote «esercita il suo ufficio come servizio di amore» (**Art. 5g**).

MEDITAZIONE 3: **Lo "Stare con Lui" (Mc 3,13-15)**

Il primato dell'essere sul fare

Nel terzo capitolo di Marco, assistiamo a un momento di rottura istituzionale. Gesù "sale sul monte". Nella geografia teologica di Marco, il monte non è solo un luogo fisico, ma lo spazio della rivelazione e dell'intimità divina, parallelo al Sinai. Gesù "chiamò a sé quelli che volle ed essi andarono da lui". C'è una sovranità assoluta in questa chiamata: non è un reclutamento basato su volontariato o competenze, ma un atto di pura volontà regale.

L'obiettivo della chiamata è espresso da Marco con una precisione chirurgica attraverso due verbi coordinati: «Ne costituì Dodici perché stessero con lui e per mandarli a predicare» (Mc 3,14). Notiamo l'ordine: lo "stare con Lui" precede il "mandare". Per Marco, la missione non è un'attività che si aggiunge alla vita del discepolo, ma l'eccedenza di un'intimità vissuta. Se il discepolo non "sta" con il Maestro, ciò che predicherà non sarà il Vangelo del Regno, ma una propria ideologia o un moralismo stanco. Lo "stare" implica un'assimilazione: i Dodici devono imparare i gesti di Gesù, i suoi silenzi, il suo modo di guardare i poveri e di pregare il Padre. In un mondo che corre, Marco propone la "sosta" come l'atto più profetico e sovversivo del discepolo.

Il parallelo francescano in Tommaso da Celano: la "cella del cuore"

Tommaso da Celano ci offre un ritratto straordinario della prima comunità francescana a Rivo Torto, un luogo che incarna perfettamente questo "stare con Lui" nel bel mezzo della precarietà. Al capitolo XVI della *Vita Prima*, Celano descrive come Francesco e i suoi primi compagni vivessero in un tugurio abbandonato, così stretto che potevano a malapena sedersi. Eppure, proprio lì, l'intimità con

Dio era assoluta. Non c'era in quel luogo la comodità di un oratorio dove pregare... ma poiché non avevano un luogo sacro, facevano del proprio cuore un altare. Non possedevano libri liturgici, ma leggevano incessantemente nel libro della Croce di Cristo, meditando giorno e notte sull'esempio della sua umiltà (cfr 1Cel 42-43).

Francesco insegnava che il discepolo deve portare sempre con sé una "cella interiore". Non importa se si è per le strade o nei mercati: lo spirito deve rimanere fermo in Dio. Celano sottolinea che Francesco si sforzava di nascondere nel segreto del cuore i favori divini, per non apparire degno di lode. Questo è il segreto della regalità francescana: un'autorità che nasce dal nascondimento e dalla contemplazione assorta, anche quando si è circondati dalla folla.

Per il Sacerdote della Regalità

Per un sacerdote consacrato nella secolarità, la tensione tra "stare" e "andare" è il pane quotidiano. La missione nel mondo rischia spesso di diventare un attivismo sterile se non è radicata in quella "cella del cuore" di cui parla Celano.

- *La tentazione del funzionario*: siamo tentati di misurare l'efficacia del nostro ministero dai risultati pastorali, dalle riunioni, dalle opere. Marco ci ricorda che il primo dovere del sacerdote è "stare con Lui". La mia giornata ha un baricentro contemplativo o è un inseguimento affannoso di scadenze?
- *Il Monte nella città*: come Missionari della Regalità, il nostro "monte" è spesso l'ufficio, l'ospedale, la strada. Riesco a trasformare il mio impegno secolare in un altare, come i primi frati a Rivo Torto? La mia preghiera è un'evasione dal mondo o il luogo dove porto il mondo davanti al Re?
- *La scelta dei Dodici*: Gesù chiama "quelli che voleva". La nostra vocazione è un mistero di predilezione. Vivere lo "stare con Lui" significa rinnovare ogni giorno lo stupore di essere stati scelti

non perché migliori, ma perché amati. Questo stupore è l'unica difesa contro il cinismo sacerdotale.

Marco pone lo "stare con Lui" come condizione della missione. Le nostre **Costituzioni (Art. 5c)** sono esplicite. La vita spirituale del missionario deve essere alimentata da una profonda «comunione con Cristo». Senza questa intimità, il servizio nel secolo diventa attivismo.

MEDITAZIONE 4: **L'Araldo del Gran Re (Mc 8,27-38)**

Il paradosso della Regalità sofferente

Il brano di Cesarea di Filippo è lo spartiacque del Vangelo di Marco. Alla domanda di Gesù «Voi chi dite che io sia?», Pietro risponde correttamente: «Tu sei il Cristo». Ma non appena Gesù inizia a spiegare cosa significhi essere il Messia - ovvero che deve "soffrire molto, essere rifiutato e ucciso" - Pietro lo rimprovera. Qui Marco mette a nudo la grande tentazione di ogni discepolo: volere un Cristo senza Croce, una regalità potente e trionfante secondo le logiche umane.

Gesù reagisce con una durezza inaudita: «Va' dietro a me, satana!». Il termine *satana* qui indica "colui che pone ostacoli sul cammino di Dio". "Va' dietro a me" (*hypage opiso mou*) è lo stesso invito della chiamata iniziale: Pietro deve *tornare al suo posto di discepolo*, smettendo di voler fare lui da guida al Maestro. La regalità di Gesù si rivela nel "rinnegare sé stessi". Per Marco, la vera identità del discepolo non si trova nell'affermazione dell'ego, ma nel perdere la propria vita per il Vangelo. Solo chi accetta di essere un "perdente" agli occhi del mondo può essere un "vincitore" nel Regno di Dio.

Il parallelo francescano in Tommaso da Celano: L'Araldo ferito

L'episodio più celebre che illustra questa dinamica è il racconto di Francesco assalito dai briganti, riportato da Celano al capitolo VII. Francesco cammina cantando le lodi di Dio in lingua francese, quando dei malviventi lo fermano chiedendogli chi sia. Egli risponde con fierezza: «Sono l'araldo del gran Re!».

I briganti lo picchiano e lo gettano in una fossa piena di neve, deridendolo: «Resta lì, rozzo araldo di Dio!». Ma Celano nota una reazione sconcertante:

«Egli, appena quelli furono partiti, balzò fuori dalla fossa e, tutto giulivo, riprese a cantare a gran voce le lodi del Creatore di tutte le cose... La sua anima era più grande della sofferenza, perché portava in sé la gloria del suo Signore» (1Cel 16).

Francesco non si offende perché non ha più un "io" da difendere. La sua dignità di "Araldo" non deriva dal rispetto che gli altri gli portano, ma dalla certezza di appartenere a un Re che ha vinto la morte attraverso l'umiliazione. Questa è la perfetta letizia: non l'assenza di problemi, ma la gioia di essere trattati come è stato trattato il Maestro.

Per il Sacerdote della Regalità

Essere "Missionari della Regalità" significa essere araldi di un Re che il mondo ha crocifisso.

- *La tentazione di Pietro:* Anche noi spesso vorremmo una Chiesa influente, rispettata, capace di imporre i propri valori con la forza della politica o della cultura. Siamo pronti ad accettare la "sconfitta" evangelica? Accettiamo che il nostro annuncio sia rifiutato o deriso, senza perdere la pace?
- *L'identità di Araldo:* Francesco si definisce araldo anche quando è nudo e percosso. La mia identità sacerdotale dipende dai titoli, dal ruolo sociale o dalla profonda convinzione di appartenere

a Cristo? Se mi venisse tolto tutto ciò che "faccio", rimarrebbe ancora in me la gioia di "essere" di Dio?

- *Rinnegare sé stessi*: Nella vita secolare, questo significa non cercare la propria gloria professionale o personale, ma agire affinché "Lui cresca e io diminuisca". Il mio lavoro nel mondo è un piedistallo per me stesso o una pedana per Cristo?

Il "rinnegare sé stessi" di Marco è la base dell'obbedienza e della dedizione totale. L'**Articolo 22** delle Costituzioni ci chiede di vivere l'obbedienza «nell'imitazione interiore di Gesù». Essere Araldi del Re significa non cercare il proprio prestigio professionale, ma la gloria di Cristo in ogni ambiente.

MEDITAZIONE 5: **La Spogliazione (Mc 10,17-31)**

Lo sguardo d'amore e il laccio delle ricchezze

Marco è l'unico evangelista a annotare un dettaglio psicologico fondamentale nel colloquio con l'uomo ricco: «Gesù, fissatolo, lo amò» (Mc 10,21). La proposta di spogliazione non è una punizione, ma un atto d'amore. Gesù vuole liberare quell'uomo da ciò che gli impedisce di correre. L'uomo ricco è un osservante della legge, è "buono", ma è zavorrato. Le sue "molte ricchezze" non sono solo denaro, ma sicurezze, abitudini, status.

Gesù insegna che la ricchezza è un "laccio" che rende quasi impossibile l'ingresso nel Regno. Non perché il denaro sia intrinsecamente malvagio, ma perché occupa il posto di Dio nel cuore. Il "cento volte tanto" promesso a chi lascia tutto non è una ricompensa materiale futura, ma una nuova qualità di vita nel presente: chi non possiede nulla, possiede tutto in modo nuovo, attraverso la gratuità e la fraternità delle "case, fratelli, sorelle e madri" che formano la comunità dei discepoli. Tuttavia, Marco

aggiunge realisticamente: «insieme a persecuzioni». La povertà evangelica è una regalità che non teme il conflitto con il mondo.

Il parallelo francescano in Tommaso da Celano:

La spogliazione pubblica

L'esempio supremo di questo brano è la scena del processo davanti al Vescovo di Assisi, descritta da Celano con una forza drammatica insuperabile. Francesco, per sciogliere ogni legame con le logiche del possesso incarnate da suo padre Pietro di Bernardone, compie il gesto radicale:

«Non sopportò indugi o esitazioni... si tolse tutti i vestiti e li gettò tra le braccia del padre, restando nudo davanti a tutti. Non conservò neppure le mutande, coperto solo dalla mano del Vescovo... Così, sciolto da ogni legame terreno, disse: "Finora ho chiamato te padre sulla terra; d'ora in poi dirò con fiducia: Padre nostro che sei nei cieli">» (1Cel 14-15).

Per Celano, questa non è una scena di ribellione, ma di liberazione. Francesco si spoglia per "nudo seguire il Cristo nudo". La sua povertà è la condizione per la sua regalità: non avendo nulla di proprio, egli può ricevere tutto come dono. Celano sottolinea che Francesco «aveva in orrore il denaro» perché lo considerava un idolo che divide i fratelli e oscura la provvidenza del Re.

Per il Sacerdote della Regalità

Per il sacerdote missionario della Regalità, la povertà non consiste necessariamente nel non avere beni (vivendo nel secolo), ma nel non esserne posseduti.

- *Le "molte ricchezze" mentali:* A volte le nostre ricchezze sono i nostri schemi mentali, le nostre pretese di avere ragione, la nostra cultura accademica usata come barriera. Sono pronto a lasciarmi "fissare e amare" da Gesù fino al punto di lasciar andare queste difese?

- *La nudità sacerdotale*: Francesco nudo davanti al Vescovo ci interroga sulla nostra trasparenza. Quanto della mia vita è costruito per apparire e quanto per essere davanti al Padre? La mia consacrazione è una "corazza" o un cammino di spogliazione?
- *L'uso dei beni*: Come vivo il rapporto con il denaro e le comodità nel mio ambiente di lavoro? Il mio stile di vita testimonia la sobrietà del Regno o si mimetizza acriticamente nel consumismo circostante? Ricordiamo che per Francesco la povertà è "Madonna", cioè una regina a cui prestare onore.

Gesù ama il giovane ricco ma gli chiede di lasciare tutto. L'**Articolo 20** delle nostre Costituzioni delinea la "povertà" non solo come rinuncia, ma come un mezzo per «tenere libero il cuore dai beni terreni». Il sacerdote missionario, pur vivendo nel secolo, deve usare i beni del mondo con libertà di spirito, imitando la spogliazione di Francesco.

MEDITAZIONE 6:

La minorità e il potere (Mc 10,42-45)

La sovversione delle piramidi di potere

In Marco 10, la richiesta di Giacomo e Giovanni di sedere ai posti d'onore scatena l'indignazione degli altri dieci. Gesù coglie l'occasione per definire la natura unica della sua Regalità. Egli mette a confronto due modelli di potere: quello delle nazioni, dove i capi "spadroneggiano" (*katakryieuousin*) e i grandi "esercitano il potere" (*katexousiazousin*), e quello del Regno. Il prefisso *kata-* in greco suggerisce *un potere che schiaccia* verso il basso.

Gesù risponde con un secco: «Tra voi però non è così». Nel Regno di Dio, la grandezza è proporzionale al servizio. Gesù usa due termini precisi: *diakonos* (servitore, colui che serve a tavola) e *doulos* (schiavo, colui che non appartiene a sé stesso). La regalità

di Cristo raggiunge il suo apice nel versetto 45: «Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto nel mondo per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto (*lytron*) per molti». Il "riscatto" era il prezzo pagato per liberare uno schiavo. Cristo Re è Colui che paga con la propria libertà per ridare dignità agli altri. Il suo trono è il servizio, la sua corona è il dono di sé.

Il parallelo francescano in Tommaso da Celano:

La nascita dei "Minori"

Tommaso da Celano dedica un capitolo fondamentale (Capitolo XV) alla scelta del nome dell'Ordine, che esprime perfettamente questa esegesi marciana. Francesco non volle che i suoi fossero chiamati "grandi", ma scelse un nome che indicasse la loro posizione sociale e spirituale.

«Mentre si scrivevano nella Regola queste parole: "Siano minori", appena ebbe udito tale espressione, Francesco esclamò: "Voglio che questa fraternità sia chiamata Ordine dei frati minori"» (1Cel 38).

Celano spiega che Francesco desiderava che i suoi frati fossero "minori" non solo di nome, ma di fatto: dovevano occupare l'ultimo posto, servire i lebbrosi e i poveri, e non cercare mai posizioni di autorità. Francesco stesso, pur essendo il fondatore, viveva in uno stato di costante sottomissione. Celano scrive:

«Egli era il più santo tra i santi, e tra i peccatori era come uno di loro» (1Cel 83). Francesco incarna la regalità del *doulos*: non ha nulla da difendere perché ha rinunciato a ogni pretesa di superiorità, diventando così libero di amare tutti.

Per il Sacerdote della Regalità

Per un Sacerdote Missionario della Regalità, la sfida è vivere l'autorità sacramentale e professionale attraverso lo stile della minorità.

- *Il potere nel "secolo":* Nel tuo lavoro o nel tuo ministero, sei tentato di "spadroneggiare" usando il tuo ruolo o la tua competenza per schiacciare gli altri? Gesù dice: "Tra voi non sia così". Come puoi trasformare il tuo ufficio o la tua responsabilità in una diakonia?
- *Il prezzo del riscatto:* Essere sacerdoti della Regalità significa essere pronti a pagare di persona per la pace e la riconciliazione degli altri. Qual è il "prezzo" (in termini di tempo, pazienza, o rinuncia al prestigio) che stai pagando oggi per "riscatto" di chi ti è affidato?
- *La minorità sacerdotale:* Francesco voleva che i frati fossero "sottomessi a ogni creatura". Come vivi il rapporto con i laici e con i tuoi superiori? La tua è una regalità che serve o una regalità che si fa servire dalle strutture e dalle persone? Lo spirito della minorità e della fraternità deve animare ogni rapporto, per servire e non per essere serviti. La nostra autorità sacerdotale è legittima solo se vissuta come diakonia. Come recita **l'Articolo 30**, il sacerdote della Regalità è «ministro credibile della Parola» per l'edificazione dei fratelli, mai per il proprio potere.

MEDITAZIONE 7:

L'Obbedienza nel Getsemani (Mc 14,32-42)

L'agonia del Re nel silenzio del Padre

Il racconto del Getsemani in Marco è crudo e privo di abbellimenti. Gesù "cominciò a sentire paura e angoscia". Non è l'eroe stoico che affronta la morte con distacco, ma il Figlio che sperimenta il peso del peccato e la solitudine estrema. I discepoli, i suoi amici più intimi, dormono. Gesù cade a terra - un gesto di totale spoliatura - e prega: «Abba! Padre! Tutto è possibile a te:

allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu».

Il termine *Abbà* esprime un'intimità infantile, ma qui è pronunciato nel momento del silenzio di Dio. La regalità di Gesù si manifesta come obbedienza filiale radicale. Egli non segue il proprio istinto di sopravvivenza, ma si consegna al progetto del Padre, anche quando questo passa attraverso il fallimento umano della croce. Il calice non è tolto, ma è bevuto con amore. Marco sottolinea il contrasto: mentre Gesù lotta e vince nell'obbedienza, i discepoli falliscono perché "lo spirito è pronto, ma la carne è debole".

Il parallelo francescano in Tommaso da Celano: L'obbedienza crocifissa

Verso la fine della sua vita, Francesco vive il proprio Getsemani. Malato, quasi cieco, vede l'Ordine che ha fondato prendere direzioni che lo rattristano. Tommaso da Celano descrive la sua reazione non come una ribellione, ma come un'immersione totale nella volontà di Dio. Nel Capitolo VIII della Seconda Parte, Celano riporta come Francesco, pur soffrendo atrocemente, non cercasse la propria volontà:

«Tutte le forze lo abbandonavano, e Francesco fu costretto all'immobilità... Eppure, quando un frate gli domandò se preferisse sopportare quella sofferenza o il martirio, rispose: "O figlio, mi è sempre stata carissima quella cosa che a Dio piace fare di me e in me"» (1Cel 107).

Francesco considerava l'obbedienza come la "morte dell'io". Egli si considerava come un corpo morto nelle mani dei superiori o della provvidenza. Come Gesù nel Getsemani, Francesco non chiede che la sofferenza sia tolta, ma che sia trasfigurata dall'unione con la volontà del Re. Celano nota che la sua preghiera costante era: «Mio Dio e mio Tutto». In questa sottomissione assoluta risiede la sua suprema regalità sul mondo e sulle passioni.

Interiorizzazione per il Sacerdote della Regalità

Il sacerdote della Regalità è un uomo di "frontiera" che spesso sperimenta la solitudine del Getsemani. L'obbedienza di Gesù è un "sì" nel buio. Il Getsemani è il luogo dove si forgia la fedeltà del missionario che, nonostante la "carne debole", rimane vigile nella preghiera. Le nostre Costituzioni (Art. 5c; 19; 31) vedono nell'obbedienza alle necessità della Chiesa locale il modo di partecipare al mistero redentivo.

- *Il mio "calice"*: Qual è la situazione difficile, la malattia, l'insuccesso pastorale o professionale che oggi vorresti allontanare da te? Riesci a pronunciare l'"Abba" di Gesù nel buio di questa prova?
- *La vigilanza contro il sonno*: I discepoli dormono mentre il mondo soffre e Gesù agonizza. Come sacerdote nel secolo, sei sveglio alle necessità spirituali e morali di chi ti circonda, o ti sei "addormentato" nella routine e nel benessere?
- *Obbedienza come Regalità*: Spesso pensiamo che essere liberi significhi fare ciò che vogliamo. Cristo e Francesco ci insegnano che la vera regalità è la libertà di dire "Sì" a Dio contro i nostri desideri immediati. Dove senti che la tua volontà sta resistendo al progetto di Dio?

MEDITAZIONE 8:

Il Messia Crocifisso (Mc 15,33-39)

La rivelazione del Re nel paradosso della morte

In Marco, il momento della morte di Gesù è l'apice della rivelazione. Quando Gesù emette il grande grido e spira, accadono due fatti simbolici: il velo del tempio si squarcia e un centurione pagano fa la professione di fede. Il velo squarciato indica che la Regalità di Dio non è più chiusa nel Tempio, ma è accessibile a tutti attraverso la carne lacerata di Cristo.

Il centurione, vedendo Gesù "morire in quel modo", dice: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio». È sconcertante: il centurione non crede perché vede miracoli o trionfi, ma perché vede "come" Gesù muore - con amore, nel perdono, consegnandosi al Padre. Questa è la Regalità paradossale del Vangelo di Marco: il Re è nudo, deriso, abbandonato, eppure proprio lì brilla la sua identità divina. Per Marco, non si può conoscere chi è Gesù se non lo si guarda sulla Croce. La Croce è il trono da cui il Re attira tutti a sé.

Il parallelo francescano in Tommaso da Celano: Il sigillo delle Stimate

Tommaso da Celano descrive l'evento delle Stimate (Seconda Parte, Capitolo III) come l'unione definitiva di Francesco con la Regalità del Crocifisso. Francesco non voleva solo imitare Gesù nelle parole, ma voleva "sentire nel corpo" il dolore e l'amore della Passione.

«Il venerabile padre portava impressi nella carne i cinque segni della passione e della croce, come se fosse stato appeso alla croce con lo stesso Figlio di Dio. Questo sacramento è grande e manifesta la sublimità della prerogativa dell'amore» (1Cel 94-95).

Per Celano, le stimate sono il "diploma di regalità" di Francesco. Egli diventa un'icona vivente di Cristo. Ma nota un dettaglio importante: Francesco cercava di nascondere questi segni. La sua regalità non era esibita, ma vissuta nel segreto.

«Si sforzava con ogni cura di tenere nascosti questi segni preziosi... per non apparire degno di lode» (1Cel 95). La gloria del Santo è la gloria del Crocifisso: una gloria che non brilla di luce mondana, ma di amore ferito.

Per il Sacerdote della Regalità

Essere sacerdote della Regalità significa portare nel mondo le "stimate" di Cristo. La Regalità risplende sulla Croce. L'Articolo

4 delle Costituzioni afferma che «la vita interiore e il servizio pastorale dei Membri dell'Istituto prendono motivo e animazione dalla teologia della Regalità di Cristo». Questa santificazione passa attraverso la croce quotidiana del ministero e del lavoro, portando nel mondo il segno di una Regalità che vince amando sino alla fine.

- *Le ferite del mondo:* Quali sono le piaghe della società contemporanea che porti nel tuo cuore sacerdotale? Come trasfiguri il dolore di chi soffre (malati, disoccupati, disperati) in preghiera e offerta?
- *Il velo squarciato:* Come sacerdote nel secolo, sei chiamato a essere il punto in cui il velo tra sacro e profano si squarcia. La tua vita permette agli altri di accedere a Dio? Il tuo "modo di morire" alle tue ambizioni rivela agli altri che Gesù è il Figlio di Dio?
- *La gloria nel nascondimento:* Francesco nascondeva le stimmate. Tu, nel tuo ministero e nella tua vita consacrata, cerchi il riconoscimento o sei contento di essere un "segno nascosto" della Regalità di Cristo nel mondo, senza che nessuno se ne accorga se non Dio?

MEDITAZIONE 9:

La Galilea della Missione (Mc 16,1-8)

Le ultime due meditazioni ci portano oltre la soglia della Passione, verso la luce della Risurrezione e il mandato missionario nel mondo, confrontando l'inquieto finale del Vangelo di Marco con il sereno e glorioso "transito" di San Francesco.

Il mistero del "Finale Sospeso" e il primato della Parola

La conclusione del Vangelo di Marco è uno dei testi più discussi e affascinanti del Nuovo Testamento. I manoscritti più antichi

terminano bruscamente al versetto 8 del c.16: «Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore (*trómos kai ékstasis*). E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura». Questo finale "aperto" non è una dimenticanza, ma una scelta teologica precisa di Marco. Egli vuole che il lettore - e quindi il sacerdote discepolo - diventi il vero protagonista del finale.

La tomba è vuota, ma il Risorto non si vede. C'è solo l'annuncio di un giovane vestito di bianco: «Vi precede in Galilea». Per Marco, la Galilea è il luogo della vita quotidiana, del lavoro, della secolarità. Dire che Gesù precede i discepoli in Galilea significa che la Risurrezione non è un evento da contemplare in un santuario chiuso, ma una dinamica da vivere nelle strade.

Il mandato finale, aggiunto successivamente ma pienamente coerente: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15) sottolinea l'universalità della missione. La Regalità di Cristo non è un privilegio per pochi, ma un dono per il cosmo intero. La paura delle donne indica la "scossa" che la Pasqua produce: la vittoria di Dio sulla morte è così radicale che inizialmente spiazza le nostre categorie umane.

Il parallelo francescano in Tommaso da Celano: L'Araldo di un mondo riconciliato

Tommaso da Celano descrive i primi passi della missione di Francesco e dei suoi compagni come un'irruzione di gioia pasquale nella società del tempo. Francesco non è un moralista che rimprovera, ma un "testimone della Galilea". Al capitolo XV della *Vita Prima*, Celano descrive l'efficacia della sua parola, che non era fatta di dotti discorsi, ma di potenza spirituale:

«La sua parola era come un fuoco ardente che penetrava nel profondo del cuore e riempiva l'anima di ammirazione... In ogni sua predica, prima di annunciare la parola di Dio al popolo, augurava la pace, dicendo: "Il Signore vi dia la pace!". Questa pace egli annunciava sempre con grande devozione a uomini e donne,

a quanti incontrava o venivano a lui. Per questo, moltissimi che odiavano la pace e la salvezza, con l'aiuto di Dio l'abbracciarono con tutto il cuore e divennero essi stessi figli della pace» (1Cel 23).

Celano insiste sul fatto che Francesco viveva la missione come un ritorno alla purezza del Vangelo. Egli non cercava strutture complesse, ma viveva "tra gli uomini", nel secolo, come un segno della presenza del Risorto. La sua missione non era solo per i "buoni", ma per "ogni creatura", inclusi i lupi e gli elementi della natura, anticipando quella riconciliazione universale che è il segno del Regno già presente.

Per il Sacerdote della Regalità

"Vi precede in Galilea". Come Sacerdoti Missionari della Regalità, la nostra "Galilea" è il mondo secolare, con le sue fatiche e le sue resistenze. Il sacerdote della Regalità è colui che riconosce il Risorto nei "luoghi profani", animando la realtà dal di dentro attraverso la sua carità pastorale, attenta ai segni dei tempi, con la ricchezza della sua vita interiore (cfr Art. 26a).

- *La paura delle donne e la nostra resistenza.* Spesso il Vangelo ci spaventa perché ci chiede di uscire dal "sepolcro" delle nostre abitudini sacerdotali rassicuranti. Quale paura ti impedisce oggi di testimoniare che Cristo è vivo nel tuo ambiente di lavoro o nella tua vita sociale?
- *Preceduti in Galilea:* Cristo non ti aspetta solo in chiesa; Egli ti precede nelle strutture del mondo, nei cuori di chi non crede, nelle sfide della modernità. Hai lo sguardo capace di riconoscerlo già all'opera nella società, o pensi di dovercelo "portare" tu come se Lui non ci fosse?
- *L'annuncio della pace:* Francesco non iniziava col giudizio, ma con la Pace. Nel tuo ministero secolare, sei un uomo che riconcilia, o un uomo che divide? La tua parola "brucia" come quella di Francesco perché è pasquale, o è solo una ripetizione stanca di dottrine?

MEDITAZIONE 10:

Il Transito e la Regalità Definitiva – Vivere per il Cielo (Mc 16,19)

L'orizzonte escatologico del Regno

La Regalità di Cristo nel Vangelo di Marco ha sempre un orizzonte futuro, definitivo. Durante l'Ultima Cena, Gesù pronuncia parole cariche di attesa: «In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio» (Mc 14,25). Marco ci insegna che la vita del discepolo è un "intermezzo" tra la prima venuta del Re e il banchetto finale.

La conclusione "canonica" del Vangelo descrive l'Ascensione: «Il Signore Gesù... fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio» (Mc 16,19). Questa "sessione" alla destra non indica un'assenza o un ritiro dalla storia, ma l'esercizio della sua Regalità universale. Il sacerdote, dunque, non agisce a proprio nome, ma come ambasciatore di un Re che ha già vinto, anche se la vittoria non è ancora pienamente manifesta. Vivere la Regalità significa vivere "con i piedi nel fango del mondo e il cuore nel cielo", mantenendo viva la tensione escatologica. La morte stessa, in questa prospettiva, non è la fine, ma il "transito" verso la piena partecipazione alla dignità regale di Cristo.

Il parallelo francescano in Tommaso da Celano:

Il Transito glorioso

Nessun testo esprime la regalità pasquale meglio del racconto del Transito di Francesco scritto da Celano (*Vita Prima*, Seconda Parte, Capitolo VIII). Dove il mondo vedrebbe un povero moribondo nudo sulla terra, Celano vede il trionfo di un re. Francesco accoglie la morte cantando.

«Mentre si avvicinava il momento del suo passaggio... Francesco chiamò a sé i compagni e li esortò con affetto paterno all'amore di Dio, alla pazienza e all'osservanza della povertà... Poi, disteso nudo

sulla nuda terra, perché in quell'ultima ora voleva essere conforme in tutto al suo Signore crocifisso, alzò gli occhi al cielo e disse: "Ho fatto la mia parte; la vostra ve la insegna Cristo">> (1Cel 108-110).

Celano descrive come una moltitudine di allodole - uccelli che amano la luce - volarono sul tetto della casa al momento della sua morte, cantando, nonostante fosse sera. Francesco muore nella "perfetta letizia" perché la sua vita è stata una sequela ininterrotta. La sua morte non è una perdita, ma il sigillo della sua regalità: egli non possiede nulla, e per questo riceve tutto il Regno. Celano conclude con una preghiera al Santo perché interceda per noi, affinché possiamo partecipare alla sua stessa gloria.

Per il Sacerdote della Regalità

La nostra consacrazione sacerdotale nella secolarità ha senso solo se orientata all'eterno. La tensione escatologica del Vangelo di Marco si riflette nelle Costituzioni, con l'impegno a vivere in modo che ogni attività sia orientata al Regno di Dio che deve venire (Art. 13b; 19). Il Transito di Francesco (1Cel 108) è il modello di chi ha speso la vita per il Re e attende con gioia l'abbraccio definitivo.

- *Il "non berrò più":* Sei capace di vivere le rinunce del tuo stato sacerdotale con lo sguardo rivolto al "banchetto nuovo"? La tua vita è un segno che il mondo presente non è tutto, o sei troppo appiattito sulle logiche del "qui e ora"?
- *L'ora del transito quotidiano:* Francesco si spoglia sulla nuda terra. Ogni giorno siamo chiamati a un piccolo "transito": morire al nostro orgoglio, alle nostre pretese, al nostro "io" ingombrante. Come vivi queste piccole morti? Con tristezza o con la consapevolezza che esse sono la porta della Regalità?
- *Seduto alla destra di Dio:* Nel tuo ministero, sperimenti la forza di Cristo che agisce attraverso la tua debolezza? Hai fiducia che, nonostante i fallimenti umani della Chiesa e della società, il Re è seduto sul trono e guida la storia verso il suo compimento?



CELEBRAZIONI

LITURGIA DELL'ACCOGLIENZA

- C. CELEBRANTE
- T. TUTTI
- G. GUIDA
- L. LETTORE

Canto

- C. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo,
l'amore di Dio nostro Padre
e la comunione dello Spirito Santo
sia con tutti voi.

T. E con il tuo spirito

- C. Cari fratelli, acclamiamo Cristo Signore

Canto del Kjrie

- C. O Padre, che nel tuo Figlio venuto in mezzo a noi
hai dato compimento alle promesse dell'antica alleanza,
donaci la grazia di una continua conversione,
per accogliere, in un mondo che passa,
il Vangelo della vita che non tramonta.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.
- G. Fratelli, ascoltiamo con fede il vangelo della chiamata dei primi
discepoli

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Alleluia, alleluia.

Il regno di Dio è vicino;
convertitevi e credete nel Vangelo. (Mc 1,15)

Alleluia.**C. Dal vangelo secondo Marco 1,14-20***Chiamata dei primi quattro discepoli*

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo".
Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

Silenzio. Tutti siedono

*Segue la lettura dalla Leggenda dei Tre compagni intervallata dal canto:
Ecco quanto è bello*

Ecco quanto è bello**Ecco quanto è soave****Che i fratelli vivono insieme****Dalla LEGGENDA DEI "TRE COMPAGNI"**

- 1429** 27. Un numero crescente di persone veniva attirato dalla schiettezza e veracità dell'insegnamento e della vita di Francesco. Due anni dopo la sua conversione, alcuni uomini si sentirono

stimolati dal suo esempio a fare penitenza ed a unirsi a lui, rinunciando a tutto, indossando lo stesso saio e conducendo la stessa vita.

- 1430** Il primo fu Bernardo, di santa memoria. Considerando egli la perseveranza e il fervore di Francesco nel servire Dio, e come restaurava con dura fatica le chiese diroccate, conducendo un'esistenza così aspra, lui che in precedenza era vissuto nelle comodità, prese la risoluzione in cuor suo di distribuire ai poveri ogni suo avere e di condividere fermamente l'ideale e la vita di Francesco.

Un giorno, dunque, andò di nascosto dall'uomo di Dio, gli palesò la sua decisione, e si accordò con lui che venisse a trovarlo in una sera determinata. Francesco rese grazie a Dio e fu invaso dalla gioia: non aveva ancora nessun compagno e sapeva che messer Bernardo era un sant'uomo.

28. Alla sera convenuta, Francesco si recò alla casa di Bernardo con grande esultanza di cuore, e vi trascorse tutta quella notte.

[...]

Sul fare del giorno si alzarono, presero con sé un altro uomo di nome Pietro, che egualmente desiderava diventare loro fratello, ed entrarono nella chiesa di San Nicolò, vicina alla piazza della città di Assisi. Essendo dei semplici, non sapevano trovare le parole evangeliche riguardanti la rinuncia al mondo, e perciò pregavano devotamente il Signore affinché mostrasse la sua volontà alla prima apertura del libro.

- 1431** 29. Finita la preghiera, Francesco prese il libro dei Vangeli ancora chiuso e, inginocchiandosi davanti all'altare, lo aprì. E subito gli cadde sott'occhio il consiglio del Signore: Se vuoi essere perfetto, va e vendi tutti i tuoi beni e distribuiscili ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo. Francesco, dopo aver letto il passo, ne fu molto felice e rese grazie a Dio.

30. Il giorno che messer Bernardo stava distribuendo, come già abbiamo detto, i suoi beni ai poveri, Francesco era presente e mirava quell'opera stupenda del Signore, glorificandolo e lodandolo in cuor suo. Capì colà un sacerdote, di nome Silvestro, da cui Francesco aveva comprato pietre per il restauro di San Damiano. Vedendo distribuire tutto quel denaro per consiglio dell'uomo di Dio, Silvestro fu preso da morbosa cupidigia e gli disse: "Francesco, non mi hai pagato come dovevi le pietre acquistate da me". Udendo la recriminazione ingiusta, il Santo, che abominava l'avarizia, si accostò a messer Bernardo, affondò la mano nel suo mantello gremito di monete, e la tirò fuori piena di soldi, che versò al prete borbottone. Ne agguantò poi un'altra manciata, dicendo: "Sei pagato a dovere, adesso, messer sacerdote?". Rispose Silvestro: "Oh, sì, fratello". E tutto gongolante tornò a casa col denaro.

31. Ma pochi giorni dopo, il prete Silvestro, ispirato dal Signore, si mise a riflettere sul gesto di Francesco. E diceva fra sé: "Sono proprio un miserabile! Eccomi vecchio, e ancora a concupire e cercare insaziabilmente le cose di questo mondo; mentre questo giovane le disprezza e calpesta per amore di Dio".

Ecco quanto è bello

Ecco quanto è soave

Che i fratelli vivono insieme

- 1434** La notte seguente, vide in sogno una immensa croce, la cui sommità toccava il cielo e il cui piede stava appoggiato alla bocca di Francesco, e i bracci si stendevano da una parte e dall'altra del mondo. Svegliatosi, il sacerdote capì e fermamente credette che Francesco era vero amico e servo di Cristo, e il suo movimento religioso si sarebbe dilatato prodigiosamente in tutto il mondo.

Cominciò a temere Dio e a fare penitenza a casa sua. E poco tempo dipoi entrò nel nuovo Ordine, vi condusse una vita santa e finì con una morte gloriosa.

- 1435** 32. Francesco, uomo di Dio, con i due fratelli di cui abbiamo parlato, non avendo un alloggio dove poter dimorare insieme, si rifugiò con loro presso una chiesa povera e abbandonata: Santa Maria della Porziuncola. Là si prepararono una capanna per vivere in comunità.

[...]

Alcuni giorni più tardi, un assisano, Egidio, scese da loro, e con sincero rispetto e devozione, in ginocchio, pregò l'uomo di Dio di riceverlo con sé. Francesco, toccato dalla fede e bontà di lui e presagendo che potrebbe ottenere da Dio molta grazia (come poi accadde in effetto), lo ricevette lietamente.

[...]

35. Trascorsi pochi giorni, vennero a loro tre altri uomini di Assisi: Sabbatino, Morico, Giovanni de Capella, che supplicarono Francesco di riceverli nella fraternità. Egli li accolse con umiltà e affetto.

[...]

36. Francesco, pieno della grazia dello Spirito Santo, ai sei frati sopra citati, convocandoli presso di sé dalla selva che si estendeva presso la Porziuncola, nella quale entravano spesso per pregare, predisse quello che sarebbe avvenuto. Disse: "Fratelli carissimi, consideriamo la nostra vocazione. Dio, nella sua misericordia, ci ha chiamati non solo per la nostra salvezza, ma anche per quella di molti altri. Andiamo dunque per il mondo, esortando tutti, con l'esempio più che con le parole, a fare penitenza dei loro peccati e a ricordare i comandamenti di Dio".

E proseguì: "Non abbiate paura di essere ritenuti insignificanti o squilibrati, ma annunciate con coraggio e semplicità la penitenza. Abbiate fiducia nel Signore, che ha vinto il mondo! Egli parla con il suo Spirito in voi e per mezzo di voi, ammonendo uomini e donne a convertirsi a Lui e ad osservare i suoi precetti. Incontrerete alcuni fedeli, mansueti e benevoli, che riceveranno con gioia voi e le vostre parole. Molti di più saranno però gli increduli, orgogliosi, bestemmiatori, che vi ingiurieranno e resisteranno a voi e al vostro annuncio. Proponetevi, in conseguenza, di sopportare ogni cosa con pazienza e umiltà".

Udendo l'esortazione, i fratelli cominciarono ad aver paura. Ma il Santo seguì: "Non abbiate timore, poiché fra non molto verranno a noi parecchi dotti e nobili, e si uniranno a noi nel predicare ai re, ai principi e ai popoli. In gran numero si convertiranno al Signore, che moltiplicherà e aumenterà la sua famiglia nel mondo intero".

- 1441** 37. Questo disse Francesco, e diede loro la sua benedizione. Gli uomini di Dio andarono, mantenendosi fedeli a quelle ammonizioni.

C. Accoglietevi l'un l'altro

Ecco quanto è bello

Ecco quanto è soave

Che i fratelli vivono insieme

È come olio profumato sul capo

Che discende sulla barba di Aronne

È come olio che discende sull'orlo

Della sua veste

Come rugiada che dall'Ermon discende

Che discende sui monti di Sion

Là il Signore dà la benedizione

E la vita per sempre

- C. Invochiamo, fratelli, lo Spirito Santo, affinché illumini i nostri cuori e rinnovi l'adesione alla chiamata del Signore Gesù.

*Tutti invocano lo Spirito con il canto del **Veni, creátor.***

1. Veni, creátor Spíritus,
mentes tuórum vísita
imple su pérna grázia
quae tu creásti, péctora.

2. Qui díceris Paráclitus,
donum Déi altíssimi,
fons vivus, ignis, cáritas
et spiritális únctio

3. Tu septifórmis múnere,
dextrae Dei tu dígitus,
tu rite promíssum Patris
sermóne ditans gúttura.

4. Accénde lumen sénsibus,
infonde amórem córdibus,
infirma nostri córporis,
virtúte firmans pérpeti.

5. Hostem repéllas lóngius
pacémque dones prótinus;
ductóre sic te praévio
vitémus omne nóxium.

6. Per te sciámus da Patrem
noscámus atque Fílium,
teque utriúsque Spíritum
credámus omni témpore. Amen

C. O Dio, il tuo Figlio ha promesso
di essere in mezzo a coloro che si radunano nel suo nome:
concedici di riconoscerlo presente tra noi
e di sperimentare nei nostri cuori
abbondanza di grazia, misericordia e pace,
nella verità e nella carità.
Per Cristo nostro Signore.

T. **Amen.**

Canto alla Madre di Dio

LITURGIA PENITENZIALE COMUNITARIA

«Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mc 2,17)

1. Monizione iniziale

Fratelli,

ci ritroviamo davanti al Signore come uomini chiamati,
non come funzionari del sacro.

Prima di essere pastori, siamo discepoli.

Prima di annunciare la misericordia,
siamo noi a riceverla.

Questa celebrazione è tempo di verità e di grazia.

2. Letture

Ez 36,25-28

*«Vi darò un cuore nuovo,
metterò dentro di voi uno spirito nuovo»*

Salmo responsoriale

Salmo 50 (51)

«Crea in me, o Dio, un cuore puro»

Vangelo (Marco)

Mc 2,13-17

La chiamata di Levi

3. Breve riflessione

Il ministero, con il tempo, può irrigidirsi. Dio promette non un cuore più efficiente, ma un cuore nuovo. La conversione sacerdotale non nasce dal fare di più, ma dal lasciarsi rinnovare interiormente.

Il salmo non è una confessione funzionale, ma una preghiera di chi sa che solo Dio può ricreare il cuore del pastore.

Gesù chiama un uomo seduto al banco delle imposte. Anche il ministro ordinato resta un chiamato, non un giusto. Il presbitero non vive di autoassoluzione, ma di misericordia ricevuta.

Gesù siede a tavola con i peccatori
e chiama Levi senza condizioni.

Anche noi, nel tempo,
possiamo dimenticare di essere stati chiamati lì.

Oggi il Signore passa ancora,
si ferma, guarda la nostra vita
e dice: «Seguimi».

4. Spunti per l'esame di coscienza

(da proporre con lentezza, lasciando spazio al silenzio)

Davanti alla chiamata

- Vivo il mio ministero come risposta quotidiana a una chiamata viva o come un ruolo ormai scontato?
- Dove ho smarrito la gioia del "seguimi"?

Nella relazione con il Signore

- Trovo tempo per "stare con Lui",
o lascio che l'urgenza pastorale soffochi l'intimità?
- La preghiera è luogo di verità o solo dovere?

Davanti alla mia fragilità

- Quali stanchezze, delusioni o ferite porto nel cuore?
- Le affido al Signore o le nascondo dietro l'attivismo?

Nel ministero pastorale

- Annuncio una misericordia che io stesso accolgo?
- So accompagnare con pazienza
o divento esigente e giudicante?

Nella fraternità presbiterale

- Vivo relazioni vere con i confratelli
o una solitudine non condivisa?
- So chiedere aiuto, ascoltare, perdonare?

5. Preghiera litanica

- Gesù, Pastore buono, che conosci la fatica dei tuoi ministri,
abbi pietà di noi.
- Cristo, che non ti stanchi di chiamare,
abbi pietà di noi.
- Signore, che rinnovi il cuore dei tuoi servi,
abbi pietà di noi.

6. Invito alla riconciliazione sacramentale

Accostiamoci ora al sacramento della Riconciliazione
con libertà e verità.

Non per dovere,

ma per lasciarci riconciliare con Colui
che continua a fidarsi di noi.

7. Preghiera conclusiva

*Padre santo,
tu hai scelto vasi di creta
per portare il tuo tesoro.
Rinnova il nostro cuore,
guarisci ciò che è stanco,
ravviva la gioia della chiamata.
Fa' che, riconciliati con Te,
possiamo essere ministri credibili della tua misericordia.
Per Cristo nostro Signore. Amen.*



PREGHIERE DELL'ISTITUTO

PREGHIERE DELL'ISTITUTO

Preghiera a Cristo Re

Gesù, Sacerdote eterno e re dell'universo,
immacolata vittima di pace sull'altare della croce,
noi adoriamo vivente in Te la misericordia del Padre,
che in Te riconcilia tutte le creature.

Riconferma ogni giorno la nostra volontà contro il peccato,
affinché in noi, docili al soffio del tuo Spirito,
cresca l'uomo nuovo e sia piena la tua Regalità.

Noi vogliamo compiere con umiltà di cuore
il servizio al quale Tu ci chiami,
per l'avvento del tuo Regno di verità e di giustizia,
di santità, di amore e di pace,
a gloria del Padre e dello Spirito Santo. Amen.

Consacrazione al Sacro Cuore di Gesù

Sacro Cuore di Gesù,
desiderando attestarti la nostra riconoscenza
e riparare alle nostre infedeltà,
noi ci consacrriamo totalmente a Te
e proponiamo di spendere per Te la nostra vita
perché ti ami ogni creatura.
Fa' che la tua Chiesa sia in ogni luogo
l'attenta esperta di umanità,
testimonianza viva della tua Incarnazione.

Benedici la famiglia francescana col dono di nuove vocazioni
agli Istituti Secolari dei Missionari della tua Regalità.
Liberi dalla tentazione di sentirci migliori degli altri,
fa' che siamo solidali e amici della gente,
apostoli di simpatia e di verità
perché il Vangelo diventi cuore del mondo.

Sostieni i giusti, consola gli afflitti, converti i peccatori,
conforta i malati e i moribondi, affinché tutti gli uomini
siano figli ed eredi del tuo Regno. Amen.

Alla Vergine Maria

Tutta bella sei, o Maria, e la macchia originale non è in te.
Tu sei la gloria di Gerusalemme. Tu sei la letizia di Israele.
Tu sei l'onore del nostro popolo. Tu l'avvocata dei peccatori.
O Maria!

Vergine prudentissima, Madre clementissima,
Prega per noi, intercedi per noi presso il Signore nostro Gesù.

- O Vergine, nella tua concezione tu fosti immacolata.
- Prega per noi il Padre, il cui Figlio hai generato.

Preghiamo.

O Dio, che nella immacolata concezione della Vergine hai preparato
una degna dimora per il tuo Figlio, e in previsione dei meriti della
morte di Lui l'hai preservata da ogni macchia di peccato, concedi
anche a noi, per la sua intercessione, di venire incontro a Te in san-
tità e purezza di spirito. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Memoria di san Francesco

Ant.: Cristo sarà glorificato nel mio corpo,
sia nella vita come nella morte.
Per me, infatti, il vivere è Cristo e il morire è un guadagno.

- Francesco, povero e umile, entra ricco nel cielo,
- festeggiato dai cori celesti.

Preghiamo.

O Dio, che in san Francesco d'Assisi hai offerto alla tua Chiesa una viva immagine di Cristo, concedi anche a noi di seguire il tuo Figlio nella via del Vangelo e di unirsi a Te in carità e letizia. Per Cristo nostro Signore. Amen.

In suffragio dei nostri fratelli

L'eterno riposo dona loro, Signore.
Risplenda ad essi la luce perpetua.
Riposino in pace. Amen.



APPROFONDIMENTO DEL CARISMA

APPROFONDIMENTO DEL CARISMA

"Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me"

San Francesco viva immagine di Gesù Cristo nostra speranza

I membri dell'Istituto, docili al carisma dello Spirito Santo, vogliono vivere il loro ministero presbiterale secondo il modello di vita che Cristo additò ai suoi primi discepoli, invitandoli a lasciare tutto per lui e per il Vangelo (Mc 8,35; PC 2)

Si propongono perciò di rispondere alla chiamata con la tensione costante di conformarsi a Cristo versati in libagione per i fratelli (2Tm 4,6), consacrando tutta la loro vita all'avvento del Regno.

Continuano, pertanto, a vivere nel mondo, anche se non appartengono al mondo (Gv 17,18), e restano membri del presbiterio diocesano, perfezionando la comunione con il vescovo, con i presbiteri e con tutti gli altri membri della Chiesa, nella quale operano come servi (Lc 17,10), senza alcun segno esteriore che li distingua dagli altri (Costituzioni, art 3).

San Francesco

Le encicliche "Laudato sii" e "Fratelli tutti" sono tra gli ultimi riferimenti della Chiesa alla figura del nostro santo, che oggi addirittura è diventato un'icona mondiale al di là del cristianesimo¹. C'è stato nei secoli un uso particolare della sua figura persino da parte dei francescani e dello stesso nostro fondatore Padre Gemel-

1 AA. VV., *Pensare Francesco. Storia, memoria e uso politico*, Bologna, Mulino, 2025

li². Il nostro fondatore tornò a più riprese sulla figura di Francesco, leggendolo sullo sfondo del suo programma religioso-culturale di ritorno al *Medievalismo*³. Anche Pio XI nell'enciclica per il centenario del 1926 "Rite expiatis" continuava a riconoscere San Francesco come "alter Christus" (un secondo Cristo) da contrapporre "alla peste del laicismo", adombrando un collegamento della figura del Santo e quella edificazione del "Regno sociale di Cristo", che indicava come l'obiettivo dell'impegno dei cattolici nella vita pubblica.⁴ San Francesco del resto non ha mai cessato di essere reinterpretato fin dalle origini. Il tentativo di San Bonaventura di fissare la sua figura vera ha avuto molti seguaci. Si può dire che è successo qualcosa di simile alla figura del "Cristo della storia" in relazione al "Cristo della fede". Come credenti non rigettiamo la storia, ma ce ne serviamo per un migliore incontro con Cristo. Analogamente l'intenso lavoro storico sulla figura del santo di Assisi concede a noi di conciliare le ragioni del cuore e quelle della mente.

Credo che oggi possiamo sottoscrivere una sintesi storica come questa: " Realizzando il vangelo alla luce della sua esperienza personale e della sua cultura cittadina e cavalleresca, Francesco ha scelto di seguire un Cristo povero e mendicante, sempre in cammino, che condivideva con i marginali la precarietà delle loro condizioni di vita, e di adorare un Dio pieno di cortesia che fa brillare il sole e cadere la pioggia sia sui giusti sia sui malvagi".⁵

2 Cfr. A. Vauchez, *Francesco d'Assisi*, Torino, Einaudi, 2010, p. 257: "...padre Agiostino Gemelli, pubblica un'opera rimarchevole intitolata Il francescanesimo, nella quale afferma che il Poverello era l'unico autentico stigmatizzato della storia e che tutti gli altri erano degli impostori o degli isterici..." L'autore, fra l'altro, critica la vicinanza di Gemelli alla politica italiana tra le due guerre. Ho recensito Vauchez su un numero precedente di *Ut unum sint*.

3 Editoriale programmatico della rivista "Vita e Pensiero", 1° dicembre 1914.: vi si sostiene la dottrina della chiesa come guida alta della società.

4 Cfr. D. Menozzi, *Introduzione* a AA. VV., *Pensare Francesco*, cit, p. 21

5 A. Vauchez, cit, p. 360

Ciò premesso, per il nostro specifico argomento in concreto ascoltiamo anzitutto le parole di Francesco (gli "ipsissima verba"), che risuonano nel *Testamento* e nel *Cantico delle creature*, senza trascurare tutto quello che può essere considerato testimonianza di lui.⁶ La svolta capitale nella vita di Francesco è così appuntata nel suo *Testamento*. " Mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi E il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con loro misericordia. Allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi stetti un poco e uscii dal mondo". L'incontro con Cristo negli ultimi sigilla la sua scelta religiosa di vita consacrata, non isolandosi in un monastero, ma incontrando con amore e gioia Cristo nei poveri. La scelta di appartenere al mondo dei poveri è confermata dalla sua volontà di predicare non come un chierico del pulpito, ma come laico nelle piazze e nelle strade. Altra scelta specifica di Francesco fu quella di considerare nella Chiesa e nei suoi ministri solo le prerogative di dare l'eucaristia e "amministrare le santissime parole divine". Francesco è durissimo con chi non è "cattolico": se persiste, va segregato e "il ministro sia tenuto, per obbedienza, a farlo scortare come un prigioniero, finché non lo consegnino al signore di Ostia, che è signore, protettore e correttore di tutta la fraternità".⁷ La scelta di vita povera e umile è confermata dalla forza con la quale volle ancora lavorare con le sue mani insieme con tutti i frati⁸ e dall'ordine tassativo che né case né chiese né privilegi siano intestati ai frati.⁹ È una scelta netta di povertà e umiltà. La ricchezza che sostiene Francesco è la presenza

6 Cfr. *Fonti francescane*, nuova edizione a cura di E. Caroli, Padova, Editrici francescane, 2004. Recentemente è stato trovato un nuovo testo contenente una *Vita* inedita del Celano: J. Delarun, *La Vita ritrovata del beatissimo Francesco*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2015: Non aggiunge niente di importante.

7 Il cardinale Ugolino, vescovo di Ostia, poi papa Gregorio IX

8 "Testamento" 30-33

9 "Testamento" 25-26

eucaristica e la parola di Dio.¹⁰

Un altro scritto personale che condensa i valori spirituali umani di San Francesco è il *Cantico di Frate Sole*. In esso Francesco, molto sofferente per la malattia, ma anche per la "perdita" dell'ordine da lui fondato, raccoglie l'universo come insieme di fratelli e sorelle chiamati a lodare l'unico Signore Altissimo su un piede di parità. A questo immenso coro sono chiamati anche i nemici. Quello che colpisce è che fa parte di chi loda il Signore anche la nostra morte: "Laudato sì, mi' Signore, per sora nostra morte corporale".¹¹ Veramente tutte le creature, tutte sullo stesso piano, sono chiamate alla lode di Dio.

Tracce di San Francesco nell'Istituto

Povertà, umiltà, apertura fraterna al mondo intero riflettono nel nostro Istituto gli stessi punti luminosi, che hanno ispirato san Francesco.

La stessa natura di *istituto secolare* dice questi punti luminosi. L'intuizione di base di padre Gemelli sugli Istituti Secolari è stata aggiornata alla luce del Concilio Vaticano II, secondo linee accolte sostanzialmente da Paolo VI.

Povertà, umiltà, fraternità verso tutti sono ben illustrate da papa Montini nelle citazioni apposte al testo delle nostre Costituzioni.¹² A partire da questi testi, che ripropongo, possiamo approfondire il carisma dell'Istituto.

10 "Testamento" 11-15. Per Francesco l'eucaristia è soprattutto la presenza reale. È probabile che lui ricevesse la Comunione solo cinque o sei volte all'anno, come risulta da una ricerca che ora non ho tra mano. Ricordiamo però che il Concilio Lateranense IV (1215) prescrisse a tutti cristiani la Comunione una volta all'anno.

11 Cantico 12

12 P, XIX -XXI

"La vostra secolarità vi spinge ad accentuare specialmente - a differenza dei religiosi - la relazione con il mondo. Esso non rappresenta solo una condizione sociologica, un fatto esterno, sì bene un atteggiamento un atteggiamento: essere presenti nel mondo, sapersi responsabili per servirlo, per configurarlo secondo Dio in un ordine più giusto e umano, per santificarlo dal di dentro. Il primo atteggiamento da ottenere davanti al mondo è quello il rispetto verso la sua legittima autonomia, verso i suoi valori e le sue leggi (cfr. Gaudium et Spes 36). Tale autonomia, come sappiamo, non significa indipendenza assoluta da Dio creatore, fine ultimo dell'universo Prendere sul serio l'ordine naturale lavorando per il suo perfezionamento, per la sua santificazione affinché le sue esigenze siano integrate nella spiritualità, nella pedagogia, nell'ascetica, nella struttura, nelle forme esterne nelle attività dei vostri Istituti, é una delle dimensioni importanti di questa speciale caratteristica della vostra secolarità Così sarà possibile che, come richiesto dal "Primo feliciter"¹³, il vostro carattere proprio e peculiare, quello secolare, si rifletta in tutte le cose,"

Le vostre scelte di povertà castità e obbedienza sono modo di partecipazione alla croce di Cristo, perché a lui vi associano nella privazione di beni altrove pur leciti e legittimi; ma sono anche modi di partecipazione alla vittoria di Cristo risorto, in quanto vi liberano dal facile sopravvento che tali valori potrebbero avere sulla piena disponibilità del vostro spirito La vostra povertà dice al mondo che si può vivere tra i beni temporali e si può usare dei mezzi della civiltà e del progresso, senza farsi schiavi di nessuno di essi; la vostra castità dice al mondo che si può amare con il disinteresse e la inesauribilità che attinge al cuore di Dio, e ci si

13 *Motu proprio* di Pio XII del 12 marzo 1948, che stabiliva senza ambiguità gli Istituti Secolari.

può dedicare gioiosamente a tutti senza legarsi a nessuno, avendo cura soprattutto dei più abbandonati; la vostra obbedienza dice al mondo che si può essere felici pur senza fermarsi in una comoda scelta personale, ma restando pienamente disponibile la volontà di Dio, come appare dalla vita quotidiana, dai segni dei tempi e dalle esigenze di salvezza del mondo d'oggi."

Domande per la riflessione e il confronto:

- La testimonianza di San Francesco d'Assisi ispira la tua vita e il tuo ministero? In che modo concretamente?
- Gli istituti di vita consacrata ispirati a San Francesco sono moltissimi. Qual è lo specifico del nostro Istituto?
- Puoi condividere un'esperienza pastorale in cui l'ispirazione francescana ha aiutato a centrare sull'essenziale (cherigma)?



INCONTRO DEI CANDIDATI

SCHEMA DEI CANDIDATI

Il programma di accompagnamento per la formazione iniziale e il discernimento vocazionale per abbracciare la vita di perfezione evangelica nel nostro Istituto, rilanciato nell'ultima Assemblea Elettiva e nel primo Seminario di studio del gennaio scorso, è incentrato sulla riscoperta delle ragioni ecclesiali e vocazionali dell'identità profonda del Presbitero Secolare e missionario della Regalità di Cristo, nel nostro tempo e dentro la storia dei nostri presbiteri diocesani e città.

Questa affermazione di principio, che nei percorsi formativi offerti dal nostro Istituto lungo la sua storia, trova sicuramente accoglienza e approvazione, perché radicata nel Magistero Ecclesiale e nella teologia cattolica dell'Ordine Sacro dopo il Concilio Vaticano II, impone però una verifica attenta e rigorosa negli stili di vita e nelle scelte pastorali nei quali si declina il nostro ministero.

Ecco perché, l'accompagnamento dei candidati, dovrà essere nei *nuclei* e *gruppi* presenti nel nostro Istituto sempre più avvertito come impegno e sfida per dare un futuro alla nostra presenza ecclesiale soprattutto in Europa.

I nodi di questo impegno e sfida, oggi inderogabili, sono nei temi affrontati nelle tre tappe del nuovo *Itinerario per la formazione iniziale alla vita dell'Istituto – 2023*:

La vocazione;

La secolarità;

La consacrazione.

* Ogni candidato, in cammino per un discernimento maturo verso la consacrazione secolare e l'appartenenza all'Istituto, dovrà confrontarsi in gruppo e nel colloquio personale con un membro del

Consiglio, alla luce di queste domande o altre simili:

- a.** *Quali punti fermi strutturano la mia regola di vita per dare forma concreta alla consacrazione secolare?*
- b.** *Quali sono le esperienze spirituali e pastorali più significative che mi stanno accompagnando in questo tempo di discernimento in vista di una consacrazione secolare?*



GUIDA PER PREPARARE
LA VERIFICA PERSONALE
CON I RESPONSABILI
DELL'ISTITUTO

GUIDA PER PREPARARE LA VERIFICA PERSONALE CON I RESPONSABILI

La verifica personale è richiesta dal rapporto di obbedienza coi Responsabili dell'Istituto ed è prescritta dall'art. 21/a delle Costituzioni soprattutto per quanto riguarda l'esercizio della povertà. Si attua mediante un colloquio con il Presidente o uno dei Consiglieri presenti al Corso. Questo schema-guida è indicativo: un umile strumento per preparare il colloquio.

1. TESTAMENTO

Ho fatto testamento? ☐ Sì, in data _____ ☐ No
Devo aggiornarlo? ☐ Sì ☐ No

Assolti gli obblighi di giustizia, quale destinazione avranno i miei beni? Non è giusto che quanto ho ricevuto dal ministero e che mi è sopravanzato non sia lasciato ai parenti ma restituito alla Chiesa e ai poveri del mondo?

BENI MOBILI

Conti correnti (saldo) _____
Depositi (saldo valore attuale) _____
Assicurazioni (saldo attuale delle quote accantonate) _____
Altro _____

BENI IMMOBILI

Fabbricati (valore attuale in euro) _____
Terreni (valore attuale in euro) _____
Altro (valore attuale in euro) _____
Totale _____

SPESE PRINCIPALI SOSTENUTE NELL'ANNO

Per la salute (visite, cure, ...)

Per il vestiario

Per abitazione, vitto, telefono

Per aggiornamento culturale (libri, riviste, ...)

Per i mezzi di apostolato (auto, audiovisivi, ...)

Somma complessiva destinata in carità

(faccio elemosina? Vedi Costituzioni art. 20/c)

Spese straordinarie

(col parere del Presidente - Costituzioni art. 20/b)

Qual è per me il "superfluo" e come lo gestisco?

Valutata attentamente la mia situazione economica quali scelte concrete mi propongo per il prossimo anno?

2. AMMINISTRAZIONE DEI BENI PARROCCHIALI

L'amministrazione dei beni personali è distinta dall'amministrazione dei beni della Parrocchia (o altro ente che amministro)?

Tengo (o mi curo che siano tenuti) in ordine registri, inventari e quant'altro riguarda l'amministrazione dei beni parrocchiali, attenendomi a criteri di trasparenza e legalità?

Mi attengo alle disposizioni superiori in materia amministrativa (domanda di permessi, rendiconti ...) o gestisco i beni e gli uffici che mi sono affidati come se ne fossi padrone?

Mi avvalgo della collaborazione del Consiglio per gli Affari Economici e responsabilizzo i laici che ne fanno parte?

Se dovessi venir meno all'improvviso, ho sistemato ogni cosa perché non abbiano a sorgere penose contestazioni fra ciò che spetta alla Parrocchia e le pretese dei parenti?

3. STILE DI VITA

Povertà e obbedienza

Ho il cuore libero dalle cose materiali, dalle idee, dagli affetti? Mi curo di dare testimonianza di tale libertà?

Ho piena fiducia in Dio e ne sperimento la Provvidenza? Cerco sempre e in ogni cosa il Regno di Dio?

Sono aperto al nuovo, anche in campo pastorale, o mi rifugio costantemente nel passato?

Secolarità

Sono inserito attivamente nel contesto socio culturale in cui vivo? Mi preoccupo di conoscere le situazioni e i problemi e di mettermi in relazione e dialogo con tutti?

Cerco di elaborare con spirito di discernimento personale e comunitario delle letture serene e positive della realtà?

Con quali impegni pastorali sto rispondendo meglio al carisma della secolarità?

4. LA MIA VITA DI GRUPPO

Partecipo abitualmente agli incontri del gruppo? Se qualche volta mi assento ne do ragione al capogruppo?

Mi sforzo di coltivare rapporti fraterni e profondi con tutti i membri del mio gruppo?

Come giudico la vita di gruppo e sotto quali aspetti essa potrebbe migliorare? Quali problemi riscontro nell'esperienza di gruppo? Quale contributo io offro perché si attui in pieno quanto indicano le Costituzioni?



ISSMRC

ISTITUTO SECOLARE DEI SACERDOTI
MISSIONARI DELLA REGALITÀ DI CRISTO

Vademecum

per gli Esercizi Spirituali

Anno 2026